Il Cantastorie

le maschere di Farneta

Il « marito »: una maschera lignea scolpita per il carnevale da Ultimio Fantini di Farneta di Montefiorino (Modena)

6

Questo numero esce grazie al contributo della

CASSA DI RISPARMIO,

del

BANCO DI S. GEMINIANO E S. PROSPERO,

del

CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE

e della

BANCA AGRICOLA COMMERCIALE

IL CANTASTORIE

a cura di Giorgio Vezzani

Nuova serie n. 6 (25) Novembre 1971

Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari

Una copia L. 500 - Abbonamento annuale: L. 1.000 - Versamento sul c.c. postale n. 25/10195 intestato a Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

SOMMARIO

Autorizzazione n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via Manara, 25, Reggio Emilia - Tipografia POLIGRAFICI S.p.A. - Via Carlo Zatti, 10 - Reggio Emilia

L' «ALMANACCO POPOLARE» AL TEATRO QUARTIERE

Anche se l'« Almanacco Popolare » come gruppo di ricerca e di lavoro collettivo ha avuto una breve quanto intensa vita, come complesso vocale rimane oggi l'unica espressione che rappresenta il vero e autentico movimento di folk-revival italiano: lo testimoniano i dischi incisi per la « Vedette », « Canti popolari italiani », « Servi, baroni e uomini » e i concerti, l'ultimo dei quali si è svolto il 30 e il 31 ottobre a Milano, al Quartiere Gallaratese sotto l'insegna del Teatro Quartiere dovuto all'iniziativa dell'E.P.T., del Comune e del Piccolo Teatro di Milano.

Nella prima serata l'« Almanacco Popolare » ha tenuto un concerto in due tempi che ha presentato musiche popolari dell'area settentrionale e centrale e nella serata successiva ha cantato Cicciu Busacca con la figlia Concettina.

OOOOOOOOOC

L' Almanacco popolare

I due tempi del concerto (di cui pubblichiamo i titoli dei brani e gli interpreti sono stati un'esemplificazione del vero folk-revival, l'unico oggi valido in Italia. « Folk-revival — ha detto Roberto Leydi che ha curato e presentato lo spettacolo dell' "Almanacco popolare" — è un movimento ideologico, politico, culturale, musicale, il quale ha delle ramificazioni anche fuori del nostro paese, direi soprattutto fuori del nostro paese e che raccoglie delle persone che pur non essendo appartenenti al mondo popolare, cioè non essendo dei cantanti popolari, ma di formazione borghese, di formazione urbana, si impegnano a riproporre la canzone popolare non nelle forme della canzone di consumo o nelle forme del cabaret, o nelle forme mistificate, ma rispettando nel modo di esecuzione, nell'atteggiamento psicologico, ideologico, politico verso queste canzoni, di conservare la massima fedeltà a queste canzoni. Con che scopo? Lo scopo non è certo quello di ripetere il più fedelmente possibile delle canzoni popolari come il mondo popolare le ha cantate e le canta. Ma lo scopo è un altro, ed è quello di cercare di rimettere in movimento la libera espressione del mondo popolare e del mondo proletario, cioè di aiutare a far prendere coscienza il proletariato che nella sua cultura, non solo nei juke-box, non solo nei dischi dei cantanti di successo, anzi anche se cantano popolari non sono nè alla televisione nè a Canzonissima, ma sono soprattutto nella sua storia, nel suo passato: il passato del proletariato. Questo significa che il lavoro che i cantanti del folk-revival fanno serve a questo: far prendere coscienza che è ancora possibile, oggi, in

una realtà ben diversa da quella del mondo contadino di ieri, utilizzare queste canzoni per parlare in prima persona, per dire le cose che vanno dette, in modo proprio, autonomo, diverso da quello che l'industria culturale usa ».

Sandra Mantovani, Caterina Bueno, Bruno Pianta e Cristina Pederiva hanno eseguito i diversi brani. Così li ha presentati Leydi: « Dei cantanti che abbiamo qui questa sera, due sono state le protagoniste più importanti di tutta la piccola storia del folk-revival italiano: Caterina Bueno e Sandra Mantovani fin dall'inizio di questo movimento sono quelle che hanno portato, credo fra tutti, più avanti questo discorso; furono tra i protagonisti di « Bella ciao » nel 1964 e poi da allora ebbero sempre una grande presenza. Bruno Pianta è venuto un poco più tardi e ha portato la sua esperienza e Cristina Pederiva è giunta ancora dopo ed è giunta proprio nel momento in cui era necessario portare avanti il discorso degli strumenti. Questa sera vedete intorno a me degli strumenti abbastanza insoliti, non sono strumenti scelti per colorire queste musiche o per renderle più accettabili, direi che in molti casi, anzi contribuiscono a renderle più dure, direi meno consumabili, ma è il tentativo di ricostruire la grande unità della cultura musicale tradizionale in tutte le sue forme, anche quella strumentale ».

I TEMPO

Parte prima

Come si presentano i cantanti professionisti del mondo popolare: l'improvvisatore di stornelli, il torototella, il barbapedanna.
Tutti mi dicon ch'io canti, *C. Bueno (canto e chit.)*
Torototela, *B. Pianta (canto) e C. Pederiva (viol.)*
El piscinin, *S. Mantovani (canto) e C. Pederiva (viol.)*

Parte seconda

Il ciclo della vita: una ninna nanna, canti di corteggiamento, canti di nozze, canti sul servizio militare, canti di lavoro.
Ninna nanna sette venti, *C. Bueno (canto e chit.)*
Nana ti canto, *S. Mantovani (canto)*
Stornelli, *C. Bueno (canto e chit.)*
Il muratore, *S. Mantovani (canto) e C. Pederiva (viol.)*
L'amante confessore, *B. Pianta (canto) e C. Pederiva (viol.)*
Senti la tromba, *S. Mantovani (canto) e B. Pianta (concertina)*
Partire partirò, *C. Bueno (canto e chit.)*
Contrasto fra madre e figlia per il matrimonio, *S. Mantovani (canto) e B. Pianta (canto e chit.)*
Cade l'uliva, *C. Bueno (canto e chit.)*
La Nina, *B. Pianta (canto e chit.)*
Canto ritmico all'argano, *B. Pianta (canto)*
O cara mamma vienimi incontra, *S. Mantovani (canto) e B. Pianta (concertina)*
Maremma, *C. Bueno (canto e chit.)*
Gli scariolanti, *B. Pianta (canto)*
I nuovi patti agrari ovvero il contrasto fra padrone e contadino, *B. Pianta (canto e chit.)*

II TEMPO

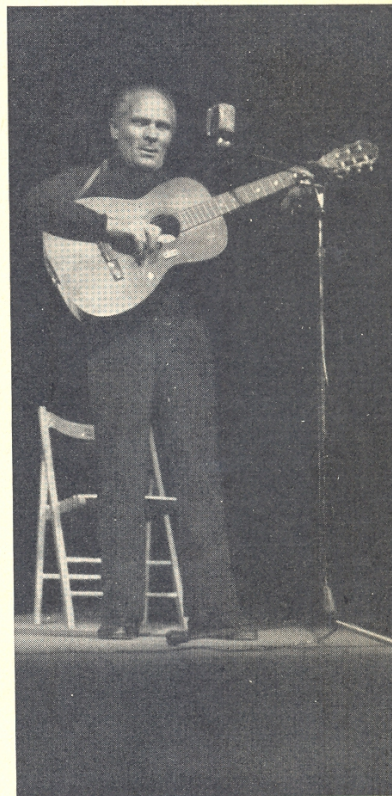
Parte prima

Le storie.
Donna lombarda, *B. Pianta (canto) e S. Mantovani (dulcimer)*
Addio padre e madre addio, *S. Mantovani e B. Pianta (canto e chit.)*
Eran tre falciatori, *C. Bueno (canto), C. Pederiva (flauto) e S. Mantovani (dulcimer)*
Ragazzine, *S. Mantovani (canto) e C. Pederiva (viol.)*
Battan l'otto, *C. Bueno (canto e chit.)*
E quei briganti neri, *S. Mantovani (canto) e B. Pianta (concertina)*

Parte seconda

Canti rituali del calendario: il ciclo invernale, il ciclo della Settimana Santa, il ciclo del Maggio, il periodo dell'estate.
San Martino, *S. Mantovani e B. Pianta (canto)*
Padron di casa, *S. Mantovani e B. Pianta (canto)*
La Befana, *C. Bueno (canto), C. Pederiva (flauto) e B. Pianta (concertina)*
La Passione, *B. Pianta (canto e ghironda)*
Maggio, *C. Bueno (canto e chit.), C. Pederiva (viol.) e S. Mantovani (tamburello)*
Maggio, *C. Bueno (canto e chit.)*
Ballo delle tarantate, *C. Pederiva (viol.), S. Mantovani (tamburello) e B. Pianta (concertina)*

Cicciu Busacca

La seconda serata presentava Cicciu Busacca e la figlia Concettina. « Cicciu Busacca — citiamo ancora la presentazione di Roberto Leydi — è un vero cantante popolare è il più grande cantastorie siciliano, ed è l'uomo che ha rinnovato questa arte che stava spegnendosi, che stava morendo. Questo l'ha fatto all'interno del mondo popolare: non un esperimento in fondo intellettuale con cui operiamo noi, ma dentro il mondo popolare ha fatto una vera operazione di revival. La vecchia tradizione degli orbi, dei cantanti girovaghi siciliani che giravano per lo più a cantare storie davanti ai santuari: storie di miracoli, storie di santi, che non avevano più pubblico, stava morendo, anzi era già morta, e Busacca un ex tegolaio, un ex analfabeta, ha preso la sua chitarra, ha cominciato a andare in giro prima in bicicletta per i paesi della Sicilia e con la sua enorme qualità di attore popolare ha ridato vita, significato, vigore e verità all'arte del cantastorie ».

Cicciu Busacca

Busacca ha cantato il suo repertorio più famoso, come « La mafia », « lu trenu di lu suli », quello che fa di lui oggi l'unico cantastorie il cui canto rappresenta la condizione sociale della Sicilia, che dà cioè un tono sociale alle sue storie. Un felice debutto è stato quello di Concettina Busacca, che ha riscosso calorosi consensi: finalmente un'autentica cantante popolare che interpreta quei canti (« Vitti 'na crozza », fra tutti) non seguendo la moda di certi cantanti folk di oggi, ma perchè diretta continuatrice di una tradizione.

Concettina Busacca

SGRICCIUNATI D' AMURI

A 'na scena assistivi 'na nuttata,
d'arreri 'na sipala fitta e 'nfuta,
e m'ascutai, di ddà, 'na chiacchieriata
tra du' picciotti di prima nisciuta;
era Liboriu e la so 'nnamurata
Anna Camilla, di mia canusciuta,
giuvini tutti dui sutta vint'anni,
e 'ntisi sti discursi mimuranni:

Liboriu:

Ciatu di l'arma mia, trisoru ranni,
havi du' siri ca non m'arrispunni,
du' siri ca ddilusu mi ni manni
ccu lu cori vunchiatu e ll'occhi funni;
m'ha fattu 'nzinga, sì, di tanti bbanni,
m'ha mannatu vasuni grossi e ttunni,
però sulidda non cci ha' statu cchiui
ppi parrari anticchedda tutti dui!

Anna Camilla:

Non è ppi curpa mia siddu fra nui
non ci ha statu cuntattu, e ttu lu sai;
ti vogghiu bbeni, amuri miu, pri ccui
non ti scantari, ca jù t'amu assai;
semu zziti ammucciuni, e ssi nni sfui
'na mossa o 'na parola, sunnu guai,
pirchì du' soru cci haju di maritari.
cchiù anziani di mia, schetti macari.

Liboriu:

Lu sacciu, ed è pri chissu c'a'm'a stari
sempri ammucciati nta lu nostru amuri...
ma jù non mi la fidu a sumpurtari
sta vita fatta di centu turturi:
vi vidimi ccu ttia m' haju a privari
e ha' apprufittari di li cugninturi,
facennu comu fa la taddarita
ca nta la notti cerca la so zzita.

Anna Camilla:

Te ccà 'n vasuni, vita di sta vita,
e la to pinitenza è cumpinsata;
stringimi forti, fammi 'na firita
supra lu mussu ccu la to vasata;
duci è l'amuri quann' è ccalamita
ca attira l' omu a la so donna amata...
e si cci senti un gran piaciruni
quanuu si fa di notti ed ammucciuni!

Liboriu:

È veru chissu, sì, cci hai raggiuni
ed jù stassi ccu ttia nuttati sani;
lu sonnu lu canciassi ccu vasuni
e li carizzi to' ccu ccarni o pani;
ma siddu non cci fussi la scaciuni
di li to' soru, ddi facci di cani,
ah, quantu cci sarissi cchiù ducizza
in ogni abbrazzu e in ogni to carizza!!

Anna Camilla:

Jù, 'nveci, sentu tanta cuntintizza
stari ammucciuni ammenzu li to' vrazza;
mi emozionu, la carni m' arrizza
e lu me cori si cummovi e sguazza;
pari ca fazzu 'na gran valintizza
e nta lu nasu mentu la sputazza
a li me soru, ca non cci hannu zzitu
e stanu ccu la spranza di 'n maritu!

Liboriu:

Tu mi fa' ddivintari scimunitu:
ccu li vasuni mi suchi lu ciatu
e ccu lu to parrari tantu arditu
mi renni addirittura azzaccagnatu;
di 'n cantu lu to amuri-ch' è 'nfinitu-
mi duna preju, ca mi sentu amatu,
d' autru cantu pensu ca, difatti,
st' amuri e comu chiddu di li jatti!...

Anna Camilla:

Si n'incuntramu unni ammatti ammatti:
fora, sutta li mura, a funna notti,
si' tanti voti la me porta ratti
e ppi ll' amuri miu tu soffri e lotti,
non ti lagnari di li sforzi fatti
pirchì t' haju datu zzoccu pozzu e ppotti
e sugnu pronta a dariti cchiossai...
senza ca mi ni pentu mai e po' mai!

Liboriu:

Oh, papuzzedda mia, quantu ni sai,
quantu su' dduci sti palori toi!
Sì' tantu amuri 'nta lu pettu cci hai,
lassa li soru e li spiranzi soi;
venitinni ccu mmia, ca bbona stai,
fuemuninni si' beni mi voi,
ca quannu semu maritu e muggheri
m' arrizzettu lu cori e li pinseri.

Anna Camilla:

Mi ni vinissi, amuri, vulinteri,
ma senza dota chi putemu fari?
La paci e lu rizzettu ca tu speri,
poviri tutti dui, li po' truvari?
Non cci haju biancaria, non haju 'n biccheri,
non pussedu nè terri, nè dinari,
mentri tu si cchiù poviru di mia,
riccu sulu d' amuri e fantasia!

Liboriu:

Chi mi ni 'mporta!? Basta ca haju a ttia
vinciu di certu lu distinu boia;
ciatu ccu ciatu sempri ti vurria
ppi non pruvari cchiù stanchizza e noia;
su' li ricchizzi 'na gran fissaria,
sta 'nta l' amuri la suprema gioia...
perciò venu ccu mmia, non ritardamu
'nzennu ca m' ami tantu quantu t' amu!

Anna Camilla:

Liboriu, amuri miu, lu to' richiamu
l' ascutu, cusì ssia, ni nni fuemu!
Sugnu tutta la to e accussi ristamu
vucca ccu vucca finu ca muremu;
jù amuri, sempri amuri, cercu e bramu,
tu amuri voi, e amuri sempri avemu,
a la facciazza di li 'nvidiusi
e di li soru mei brutti e ppilusi!

L'aviti 'ntisu comu sti carusi
si la pinsaru senza fari spisi?
Ccu sgricciunati di frasi amurusi
si ni fueru doppu mancu un misi;
eranu tutti dui troppu fucusi,
ccu picca gnignu e privi di pritisi;
ma doppu pocu tempu, mi cuntaru,
ca certi sgricciunati tirminaru!...

Turiddu Bella

Turiddu Bella è nato a Mascali (Catania) il 10 maggio 1911 e vive a Catania dove abita in Via Leopoldo Nobili 20. E' impiegato presso il locale Ente Comunale di Assistenza. Si dedica alla poesia popolare dal 1926. Membro dell'Associazione Poeti Dialettali d'Italia, ha partecipato a diversi raduni e concorsi poetici ottenendo numerosi premi. Collabora a diversi giornali e riviste ed è compreso in diverse antologie poetiche. Ha pubblicato decine e decine di storie, poemetti e duetti in fogli volanti, libri e raccolte. Le sue composizioni sono state interpretate da Orazio Strano, Vito Santangelo, Turi Di Prima, Leonardo Strano, Vito Strano, Salvatore Strano, Marino Piazza, Dina Boldrini.

Turiddu Bella è un poeta cantastorie: scrive le storie per gli ultimi cantastorie siciliani che girano le piazze dell'isola, partecipa all'interpretazione di molte di esse nell'incisione di dischi. Si è saputo avvicinare al popolo con la semplicità d'un cantastorie e con l'autorità del suo verso.

Ha partecipato a diverse edizioni della Sagra dei Cantastorie (è Delegato per la Sicilia dell'Associazione Italiana Cantastorie) dove è stato proclamato miglior poeta dei cantastorie nel '60, '62, '64.

Bibliografia

La matri trascurata, poemetto popolare (tip. Milton, Giarre 1926).

La figghia di du' matri, poemetto popolare (tip. Scandurra, Giarre 1927).

L'ira di Mungibeddu, l'eruzione dell'Etna del 1928 cantata in siciliano (tip. Cristaldi, Giarre 1928).

Chi cosa è la donna, duetto poetico con O. Strano (tip. Milton, Giarre 1931).

Lu diavulu non ci potti, duetto poetico con O Strano (tip. Scandurra, Giarre 1932).

Diliziu di picciuttanza, raccolta di versi (tip. Guarino, Palermo 1933).

Lu separatista e l'unitariu, duetto poetico con O. Strano (tip. Garufi, Riposto 1946).

Lu munnu all'ancallariu, duetto poetico con O. Strano (tip. Garufi, Riposto 1946).

Canzuni ppi tutti, tutti i mestieri, le arti e le professioni cantati in siciliano da T. Bella e O. Strano (tip. Di Benedetto, Catania 1950).

ZZutati e carachelli, raccolta di versi con O. Strano (tip. Di Benedetto, 1950).

Turi Giuliano, re di li briganti, Vita, avventure e morte del celebre brigante di Montelepre (tip. Garufi, Riposto 1952).

'U Passaturi, vita, avventure e morte del celebre brigante Stefano Pelloni (tip. Garufi, Riposto 1952).

'U cungressu d''i surgi, raccolta di favole morali (tip. Garufi, Riposto 1952).

Palummi e nigghi, nascita, vita e mìracoli e martirio dei SS. fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino (tip. Garufi, Riposto 1953).

La Madonna lacrimanti, cronistoria dei prodigi della Madonna di Siracusa (tip. Garufi, Riposto 1953).

Sgricciunati d'amuri ed autri cosi, raccolta di poesie amene (tip. D. Alighieri, Riposto 1954).

Il re dei briganti (Giuliano), poemetto popolare aggiornato (tip. D. Alighieri, Riposto 1956).

Carni di cani, versi popolari (tip. Garufi, Riposto 1956).

Zzitaggiu ca finisci a ffetu, versi popolari (tip. Garufi, Riposto 1956).

Prucessu a porti chiusi, macchietta popolare (tip. Garufi, Riposto 1957).

Lu cantastorii, duetti e muttetti siciliani con O. Strano (tip. D. Alighieri, Riposto 1958).

La festa di Tindari, versi popolari di T. Bella e O. Strano (tip. Lanzerotti, Acireale 1962).

Peppi Musolinu, re d'Aspromunti, vita, avventure e morte del celebre brigante Giuseppe Musolino (tip. Lanzerotti, Acireale 1963).

Il veleno del diavolo, cronistoria in versi (tip. Squeglia, Catania 1964).

Natura in ira, cronistoria del catastrofico nubifragio del 16-17 luglio 1964 in Giappone (tip. Squeglia, Catania 1964).

Spizzicu di vicchiania, versi siciliani (tip. Squeglia, Catania 1964).

Lavoro e capitale, duetto poetico (tip. Squeglia, Catania 1965).

Zazzere, minigonne e congiuntura, scherzo poetico (tip. Squeglia, Catania 1966).

Molti testi di Turiddu Bella sono stati incisi su disco da diversi cantastorie. Ne ricordiamo alcuni: TURI GIULIANU, PEPPI MUSULINU, PAPA GIOVANNI, FESTA A TINDARI (incisi da Orazio Strano); IL PASSATORE, PASQUALI BRUNO, AMURI E PASSATEMPI (Vito Santangelo); LU BRIGANTI NATALI MALERBA (Salvatore Strano); LA LETTERA ANONIMA, PALUMMI E NIGGHI, PATRI PIU DI PETRALCINA (Turi Di Prima). Inoltre sta preparando i seguenti dischi: LU FIGGHIU DI GIULIANU, LU DILUVIU UNIVERSALI, FOCU DI SCIARA, SCENETTE DI TUTTI I GIORNI.

A. I. CA.

Piazza Mangelli, 8 - 47100 Forlì

BOLLETTINO 1° Agosto 1971.

BILANCIO: Cassa al 31-5-1971: L. 107.500.

Entrate dal 1.6.1971 al 31.7.1971: Sezione Amici dei Cantastorie - Amico Ferrari Primo di Modena: L. 3.000; Cantastorie a TOSSICIA: L. 2.500. TOTALE L. 5.500.

Uscite: Affitto Sede Ufficio Corrispondenza dal 21.6.1971 al 21.8.1971 L. 10.000.

CASSA SOCIALE al 31.7.1971: L. 103.000.

Alle Sezioni « Alta Italia di Pavia » e « Centrale di Bologna ».
Alla Delegazione per la Sicilia di Catania.

LORO SEDI

Non potendo avere luogo quest'anno la « Sagra di Piacenza » per sopravvenute difficoltà di carattere anche economico, si rende necessario, ove se ne presenti l'occasione, di promuovere Raduni locali, interessando le organizzazioni Turistiche e le Associazioni « Pro Loco ». Intanto è

bene fare la Assemblea fra i Soci dell'A.I.CA. per eleggere o riconfermare i Consiglieri con il sistema dell'anno scorso. I Consiglieri eletti designeranno il nome del Presidente dell'A.I.CA. entro il mese corrente di Settembre 1971.

Cantastorie Show a TOSSICIA
25 Luglio 1971 (Prov. di Teramo)

L'Associazione « Pro loco » di Tossicia — nel quadro di una Rassegna delle Tradizioni Folkloristiche e dell'Arte Popolare — ha invitato ed ospitato fraternamente 5 cantastorie alla Grande Fiera del Rame Battuto. Dopo le esibizioni, molto gradite, sono state assegnate 4 Targhe Ricordo ed una Medaglia d'Oro offerta dal Signor Prefetto di Teramo al Cantastorie con più di 50 anni di attività, che è risultato il sottoscritto.

Come Ospite d'Onore ha cantato le sue Ballate Toscane la cantante Daisy Lumini.

In Memoria di Lino Pedacchia,
Socio dell'A.I.CA. dalla Fondazione

Il sottoscrito, quale Presidente dell'A.I.CA., accompagnato dal Segretario Callegari e dai cantastorie Ferrari, Cavallini e Signora Vincenzina Cavallini, si è recato in preghiera al Santuario di S. Gabriele al Gran Sasso d'Italia, in suffragio allo Scomparso cantastorie, che negli ultimi anni della sua vita, ha cantato in quei luoghi le sue ultime « storie ».

SOCI BENEMERITI: I cantastorie Toscani Bargagli Eugenio - Bargagli Pierini Mirella - Pierini Franco (Trio Marino) hanno inviato n. 100 Dischi di Successo di loro incisione all'Ufficio Corrispondenza, da vendersi a beneficio dell'A.I.CA. che ringrazia per l'affettuoso e generoso pensiero.

NUOVO STATUTO A.I.CA. — Il giorno 22 luglio 1971, nella Sede Ufficio Corrispondenza, il Segretario Callegari, il Consigliere Ferrari, ed i Soci Cavallini hanno portato l'adesione della Sezione Alta Italia. Fraterni saluti.

IL PRESIDENTE DELL'A.I.CA.
Lorenzo De Antiquis

STATUTO SOCIALE

ART. 1. — E' costituita l'A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie.

ART. 2. — Tutti coloro che esercitano il mestiere di cantastorie in luoghi pubblici, o aperti al pubblico possono iscriversi all'Associazione. Previo accertamento dei requisiti richiesti, ai Soci viene rilasciata la « Tessera di Qualificazione ».

ART. 3. — L'A.I.CA. è un'Associazione democratica che tutela i cantastorie, quali Lavoratori Autonomi, ai fini giuridici e sindacali nell'ambito delle Leggi dello Stato, presso le Autorità della Repubblica Italiana.

ART. 4. — L'A.I.CA. che si ispira al motto « Amici con tutti », collabora con le Associazioni Sindacali dei settori affini e con gli Enti Turistici e Culturali per la difesa, la valorizzazione e la conservazione dell'Arte popolare dei cantastorie.

ART. 5. — L'A.I.CA. elegge con votazione o referendum, il Presidente, il Segretario e i Consiglieri, che durano in carica un anno.

ART. 6. — Il Presidente dirige e amministra l'Associazione, assistito dal Segretario e dai Consiglieri.

ART. 7. — L'A.I.CA. ha l'Ufficio Corrispondenza a Forlì; possono essere costituite Sezioni e Uffici in altre località.

ART. 8. — I Soci riuniti possono in qualunque momento richiedere le dimissioni dei Dirigenti. La maggioranza decide (due terzi).

ART. 9. — I cantastorie associati si impegnano di accordarsi quando si incontrano nella stessa piazza, e ciò, per solidarietà e rispetto ai più deboli. L'inosservanza del presente articolo, può comportare anche l'allontanamento dall'Associazione.

ART. 10. — Ogni Socio dell'A.I.CA. è libero nel suo lavoro, e liberamente accetta il presente Statuto.

LE « MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE »

In un libro del 1931, « Costumi, Musica, Danze e Feste Popolari Italiane », pubblicato a Roma dall'« Opera Nazionale Dopolavoro » troviamo un saggio del « Calendario folklorico » di quei tempi: sono circa cinquanta pagine che elencano, suddivise per mese, feste e spettacoli popolari illustrate da numerose fotografie. Ma, a quaranta anni di distanza, quali e quante di quelle manifestazioni sono arrivate ai nostri giorni?

Abbiamo seguito le « manifestazioni folkloristiche » che si svolgono oggi nel Reggiano, da giugno a ottobre: degli spettaccli e delle feste di un tempo sono rimasti solo i maggi. Le feste patronali, di carnevale, dell'estate come quelle del Natale hanno lasciato il posto a una serie di sagre, festival, manifestazioni di « arte varia », tutte destinate al divertimento del turista e del villeggiante. Facciamo qui seguire l'elenco delle « manifestazioni folkloristiche » nella provincia di Reggio Emilia.

CENTENARIA FIERA DI MAGGIO

S. MARTINO in RIO, 29 maggio-2 giugno. « Mestieri dell'800 » (il trucciolo - i cordai - la tessitura) - Mostra indetta dal Museo dell'Agricoltura di S. Martino.

« 2.a Coppa Fiera S. Martino » - Gara ciclistica per cicloamatori.

« 2.o Trofeo di Maggio » - Notturna Podistica Regionale.

Grandioso spettacolo Pirotecnico.

8.a SAGRA DEI LAMBRUSCHI

ALBINEA, 9-14 giugno.

SAGRA DEL PO

BORETTO, 20 giugno.

Gare di motonautica - Serata di Gala al Lido Po - Luminarie e fuochi d'artificio.

4.a FESTA DELLA PORCHETTA

CARPINETI, 4 luglio. Dal programma: « Gare di tiro al piattello - Concerto bandistico - Sfilata delle porchette con ragazze in costume - Distribuzione 5.000 porzioni di porchetta con pane casalingo carpinetano ».

FIERA DI LUGLIO

REGGIOLO, 4-11 luglio. Dal programma: « In occasione della tradizionale SAGRA LOCALE serata folkloristica per tutte le età con il complesso di Capodistria Vittorio Borghesi ».

FIERA DI S. ANNA

NOVELLARA, 25 luglio.

SAGRA DEL FORMAGGIO PECORINO

VILLAMINOZZO, 8 agosto: manifestazione folcloristica e assaggio gratuito di formaggio di pecora e pere.

SAGRA DELLA TROTA E DELLA FRAGOLA

CIVAGO, 22 agosto.

FIERA DI S. GENESIO

BRESCELLO, 29 agosto. Dal programma: « Mostra di Pittura Spettacoli cinematografici con film di successo - Filarmonica "Città di Viadana" - Tombola gigante con ricchi premi - Parco divertimenti e attrazioni ».

XI SAGRA DEL POLLO

CASTELNUOVOMONTI, 29 agosto: confezione all'aperto di quarti di pollo, arrostiti allo spiedo, con distribuzione gratuita al pubblico.

FIERA D'AGOSTO

S. POLO, 29 agosto.

FIERA DI BAGNOLO

BAGNOLO in PIANO, 5 settembre.

VII SAGRA DEL PARMIGIANO REGGIANO

CASINA, 5 settembre. Dal programma: « Elezione di Miss Formaggio - Consueta distribuzione di oltre 3.000 razioni di parmigiano-reggiano - Incontro di pallavolo - Concerto in piazza del Corpo filarmonico "Città del Tricolore" ».

FESTA DELL'UVA

CASTELLARANO, 18 e 19 settembre. Dal programma: « Gara di tiro alla fune - Ballo in piazza con due note orchestre - Stand per la vendita di gnocco, uva, salsiccia, salumi, bibite e vino - Giochi popolari - Spettacolo presentato dal Gruppo sbandieratori di Quattro Castella - Gara di Calcio Femminile - Fuochi d'artificio ».

FIERA DEI BOGLIONI

CASALGRANDE, 19 settembre. Dal programma: « Trattenimenti danzanti - Esibizione del complesso folcloristico "Sintomo 66" di Castelnuovo Sotto - Fuochi artificiali - Parco divertimenti ».

(segue a pag. 31)

TESI DI LAUREA E MONDO POPOLARE

Iniziamo, a partire da questo numero, la pubblicazione di brani tratti da tesi di laurea elaborate su argomenti riguardanti il mondo popolare. Da quando gli studi riguardanti il folklore e le tradizioni popolari hanno visto l'introduzione di una metodologia più attuale, più vicina alle necessità di oggi anche l'interesse dei giovani verso queste discipline è andato aumentando. Le tesi che ora presentiamo si occupano dei cantastorie e del maggio che sono stati il tema dei lavori di Rosanna Del Campo di Catanzaro, Francesca Traverso di Genova e Walter Cecchelani di Reggio Emilia.

« I cantastorie della provincia di Catania » è il titolo della tesi che Rosanna Del Campo ha discusso con il prof. Luigi M. Lombardi Satriani all'Università di Messina, Facoltà di Magistero, A.A. 1968-'69. Francesca Traverso ha presentato « I cantastorie italiani » all'Università di Genova, relatore prof. Pietro Scotti, Facoltà di Lettere, A.A. 1968-'69. Infine la tesi di Walter Cecchelani (dalla quale abbiamo già tratto un brano pubblicato nel n. 15, luglio 1968): « Il maggio di Costabona, spettacoli popolari dell'Appennino emiliano », relatore il prof. Mario Apollonio, Università Cattolica di Milano, A.A. 1966-'67.

I cantastorie della provincia di Catania

I CANTASTORIE DI UN TEMPO E QUELLI DI OGGI

I cantastorie, considerati i naturali continuatori degli « histriones », dei mimi dell'età classica, dei « vagantes » e dei « circulatores » dell'età medioevale, che ottenevano ovunque si presentassero, al termine delle loro esibizioni, applausi e consensi, ebbero nel passato una funzione di informazione e di trasmissione di notizie.

Erano i giornalisti e gli informatori pubblici di fatti e avvenimenti eccezionali: guerre, vicende di briganti, carestie, drammi passionali; i portavoce del malcontento popolare, delle lamentele delle varie categorie professionali, delle proteste verso i reggitori della cosa pubblica.

Quando ancora non esistevano gli odierni mezzi di comunicazione, i cantastorie girando per le strade dei villaggi ed anche delle città, con l'aiuto di una chitarra, di un organetto o di altro strumento musicale, davano notizie degli avvenimenti più recenti.

Essi trovarono un potenziamento della loro attività nella stampa. Scrive Antonino Buttitta (1): « I cantastorie cominciano a far stampare le loro compo-

(1) Antonino Buttitta, Cantastorie in Sicilia.

sizioni in foglietti volanti, corredati da vignette per venderli ai loro ascoltatori, non diversamente da quanto accade ancora oggi. Così come troveranno un efficace ausilio nelle illustrazioni, fatte su appositi cartelloni delle scene più importanti e degli episodi più salienti del componimento da narrare ».

Lo stesso contenuto delle immagini è cambiato: fino agli inizi del secolo erano rappresentate scene cavalleresche che hanno ceduto progressivamente il posto a immagini che prendono a prestito i volti degli eroi e delle eroine dei fumetti e dei cartelloni del cinema. Recentemente abbiamo visto un cartellone costituito da un « collage » che utilizza fotografie tratte dai rotocalchi. Oggi, il cantastorie, con la divulgazione delle notizie per opera della radio, della televisione e dei giornali, non rappresenta l'unica fonte di informazione, come avveniva nel passato e, quando arriva sulle piazze, la notizia è vecchia e dimenticata; non è più il cronista, portatore di buone e di cattive novelle. Se riprende nelle sue nenie struggenti, episodi realmente accaduti, opera però sullo spunto cronachistico una trasfigurazione poetica e musicale, piegandolo alla sua sensibilità di interprete moderno.

Essenziale è per il cantastorie il sapersi imporre al suo pubblico grazie alla sua vena poetica, alla sua sensibilità, alla sua comunicativa, ma soprattutto grazie alla foga ed alla passione che trasfonde nei suoi racconti.

Il pubblico ormai al corrente di tutti gli avvenimenti più recenti, si raccoglie intorno al cantastorie, richiamato dalle sue capacità espressive, dalla sua interpretazione, dalla sua voce. Decaduta la funzione informativa, il cantastorie, divenuto il critico inesorabile degli eventi di tutti i giorni, si afferma per la sua arte.

Dalle affermazioni degli stessi cantastorie si può trarre questa conclusione: prima bastava che uno di essi si fermasse sul marciapiede con mandolino o con la chitarra per attirare una folla di curiosi, oggi, invece, fisarmonica, batteria, altoparlante non sono sufficienti per scuotere l'indifferenza della gente, abituata alla visione di spettacoli televisivi di alto livello. E quindi sono indispensabili notevoli qualità per vincere ed imporsi.

Nella Sicilia d'oggi abbiamo tre tipi di cantastorie. Un tipo che sarebbe più esatto definire « canzonettista ». Questi opera soltanto nella città o nel paese in cui vive e va in giro per i circoli od i negozi, cantando canzoni di limitata lunghezza di contenuto quasi sempre umoristico. Vi è poi « l'orbu », figura che non gode più il favore concessogli dal popolo nei secoli passati. Egli ha clienti fissi, a casa dei quali si reca in giorni determinati per cantare le tradizionali novene di argomento religioso.

Vi è infine il vero e proprio cantastorie che non si limita ad operare nel paese di nascita, ma si spinge anche fuori della Sicilia. Oggi è possibile incontrare in certi quartieri poveri di Palermo, Messina, Catania, ecc., il cantastorie che la gente semplice chiama spesso il « professore ».

Egli è ancora una realtà: riesce sempre a raccogliere attorno a sè un buon circolo di « appassionati di storie ». Il suo repertorio è costituito in gran parte da ottave « truccati » che cantano fatti di cronaca come storie di briganti, drammi passionali, oppure avvenimenti di sciagura come carestie, pestilenze, eruzioni dell'Etna, oppure storielle piccanti, contrasti lascivi fra uomini e donne e canti burleschi. Al contrario dei cantastorie settentrionali che vendono i loro fogli volanti, illustrando a viva voce la vicenda, i siciliani usano presentare le loro storie con cartelloni suddivisi in quadretti, raffiguranti cioè non un'unica scena,

ma diverse. E sono cartelloni abbastanza grandi, tanto da contenere fino a sessanta quadri.

Quella del cartellone non è la sola polemica che divide i cantastorie del Nord da quelli del Sud. Questi ultimi si sentono i soli continuatori di una tradizione che risale ai trovatori provenzali ed alle gesta dei paladini di Francia. La loro è sempre stata una sorta di missione sociale perchè i cantastorie di solito commentano meglio dei giornali i fatti più significativi che più hanno colpito la fantasia popolare. Le loro storie sono documentate come gli articoli di un buon cronista: date, nomi, riferimenti vari. A volte gli interessati non gradiscono questa pubblicità gratuita. I cantastorie siciliani, però, non hanno paura perchè quello che dicono è sempre scrupolosamente esatto.

I componimenti dei cantastorie, scritti nel linguaggio del popolo, plasmati sulla realtà siciliana, per la enorme forza di comunicazione con le masse, devono essere uno strumento di lotta e di battaglia e favorire il rinnovamento della regione. Alcuni di essi, in verità, sono particolarmente sensibili alle istanze di rinnovamento e di lotta come Cicciu Busacca che partecipa alle occupazioni di terra, alle marce per la rinascita della regione, alle manifestazioni per la pace, cantando la storia composta da Ignazio Buttitta « Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali », il sindacalista ucciso da due mafiosi a colpi di lupara, mentre si recava al lavoro nell'estate del 1955.

I temi della poesia di Busacca discendono dalla presente e viva condizione economica e umana dei proletari siciliani e particolarmente sono: il desiderio di pace, l'amore per la terra, la speranza dell'avvento di un mondo migliore dove il lavoro non sia una maledizione, le poche gioie e i duri dolori dei poveri.

Rosanna Del Campo

I cantastorie italiani

LA LINGUA DEI CANTASTORIE

Componimenti in lingua nazionale

I cantastorie del continente usano, per lo più, la lingua nazionale, mentre i siciliani preferiscono il dialetto locale. Sia la lingua nazionale, sia il dialetto locale, comunque, non hanno pretesa letteraria per i cantastorie persone di mediocre cultura che si rivolgono soprattutto al proletariato e sottoproletariato urbano e rurale.

Questo carattere « popolaresco », nel senso deteriore del termine, si riscontra anzitutto nelle caratteristiche grafiche. Nelle « storie » in lingua nazionale, ad esempio, la punteggiatura spesso è omessa o usata sconvenientemente:

. . . l'innocente che nasce nel dramma
dice è mio a nessun lo darò . . . (1)

(1) *M. Piazza, « La vendetta di Lucia », s. d. Bologna.*

. . . Una lettera. 21 Dicembre

Caro Babbo e Mamma sto bene . . . (2)

Come si può notare dall'ultimo verso citato, l'uso della maiuscola, che per certo aspetto può considerarsi qui residuo ottocentesco, è fatto a sproposito. Ed infatti nomi comuni come polizia, ufficiale, esercito, maresciallo, carabiniere, giurati, ospedale, nazione, patria, comando reggimento, governo, legge, mutua, partiti, regioni, maestro, professore e simili per lo più vengono scritti, probabilmente per un senso di rispetto o di opportunità pratica, con la maiuscola:

. . . Al Maresciallo la Signora racconta (3)

. . . La signora Maestra vedendo (4)

Abbastanza numerosi sono, poi, gli errori di ortografia; si tratta quasi sempre di accenti messi a sproposito o tralasciati, come si può notare dagli esempi seguenti:

. . . Ma i prezzi al minuto rimangon sempre sù (5)

. . . il fornaio con se la chiamava (6)

Non mancano, naturalmente, errori di questo tipo che si riscontrano proprio in testi scritti da persone di scarsa cultura:

. . . su in quella stanza li a accompagnati (7)

. . . lando' a trovar Turi Giuliano (8)

Più frequenti sono d'altro lato i solecismi che si notano anche nella conversazione di persone incolte.

. . . qui non c'è servi di nessuna età (9)

Altrettanto numerosi sono i pleonasmi grammaticalmente erronei:

. . . voglio donarti a te mia piccina (10)

. . . glielo porse alla donna dicendo (11)

E' facile anche trovare espressioni stereotipe, fisse, convenzionali del tipo di « madre dal cuore di tigre », « bruto dal cuore di iena », « madre dal cuore di iena », « quei brutali dal cuore di iena », « cuor di tigre », « quella belva felina », « belva furente », « vil senza cuore », « indegna madre bestiale », « donna cruda e senza cuore », « belva umana », « lupo umano » e aggettivi con valore patetico come terrificante, orrendo, sovrumano, spaventoso, bestiale, orribile, felino, raccapricciante, infame, straziante, folle, criminoso, spietato, atroce. Abbastanza frequenti inoltre, sono, facili similitudini:

. . . come giglio era candido (12)

espressioni figurate:

. . . si sa che il fuoco accanto alla benzina
divampa all'improvviso e non perdona (13)

---

(2) *L. De Antiquis, « Povera Maria Teresa », tip. Raffaelli, Forlì,* 1969.
(3) *A. Callegari, « Le due orfanelle », tip. Campi, Foligno, s. d.*
(4) *Id.*
(5) *« Il ribasso dei prezzi e il rialzo della miseria », nessuna indicazione.*
(6) *M. Piazza, « La bambina gettata nel pozzo », Bologna s. d.*
(7) *M. Piazza, « Prigioniero che torna dal Sud Africa », Bologna s. d.*
(8) *O. Strano, « Turi Giuliano », tip. G. Lanzarotti, Acireale,* 1964.
(9) *M. Piazza, « L'orfanella gettata nel pozzo », Bologna, s. d.*
(10) *M. Piazza, « Le torture di Lidia », s. d.*
(11) *O. Strano, « Turi Giuliano », cit.*
(12) *M. Piazza, « Episodio commovente della guerra in Russia », Bologna, s. d.*
(13) *N. Giuffrida, « La terribile storia di Barbiera del Bosco », tip. La Moderna, Catania, s. d.*

e iperboli:

... Scappò di lì Turiddu in un baleno (14)
... Egli fuggiva come il vento (15)

Si incontrano tuttavia anche vocaboli dotti, inseriti, per lo più, a scopo di abbellimento e in contrasto, di conseguenza, con il tessuto linguistico del discorso; tra gli arcaismi, derivati da testi in versi ricorderemo: duolo, pietade, valentìa, desìo, possa, siculo, sicano, fello, selene.

Abbastanza usati sono poi i barbarismi rappresentati, per lo più, da locuzioni comunemente diffuse della lingua francese e, in minor misura, inglese: gilè, blusa, salvietta, paltot, comò, buffet, mattinale e travaglio (che però è presente anche nei testi antichi italiani) sono i francesismi che si trovano più spesso; sport, records, goal, doping, night, yacht, pullover, sono, d'altro lato, gli anglicismi, più recenti in complesso, che si incontrano più facilmente.

Abbastanza numerose, d'altra parte sono le espressioni di gergo popolare: infamone, babbeo, cialtrone, mondaccio cane, mondaccio boia e cristiano per uomo, impaccare per arrestare, grana per denaro, bevere per bere, per esempio, ricorrono con una certa frequenza.

Sporadici, invece, sono i casi di ibridismo; quale esempio di questo fenomeno possono bastare alcuni versi di « L'uomo nello spazio », in cui all'italiano si alterna il dialetto bolognese:

... Don e oman e beli ragazi
tott van so' a conquistar al Spazi
una volta giunti là
non c'è più forza di gravità (16)

Rari sono anche i componimenti che ho trovato scritti interamente in dialetto, fatta eccezione per qualche « zirudella » del bolognese Marino Piazza, per qualche canzoncina in milanese (« La bela Piera » di E. Adorassi) e per qualche altra in dialetto piacentino (« La conquista della Bardot da parte di un piacentino » di E. Sperzagni).

Da un punto di vista metrico, poi, queste « storie », presentano parecchi esempi di rime difettose per assonanza:

... Megalomane del tutto inguaribile
s'è macchiato di tanto crimine (17)

Rari, invece, sono i casi di consonanza:

... che lasciò senza tetto tanta gente
e tant'altra spedì verso Caronte (18)

Frequenti sono, d'altro lato, i versi tronchi di tipico gusto popolare usati, soprattutto per la loro cadenza martellante ed insistente:

... Camminava tranquillo Luigini
quando vede una sua conoscente
che sorride, gli viene vicino
ed in casa la invita ad entrar (19)

---

(14) *O. Strano, « Turi Giuliano », cit.*
(15) *A. Callegari, « Inaudita crudeltà », tip. Campi, Foligno, s. d.*
(16) *M. Piazza, « L'uomo nello spazio », Bologna, s. d.*
(17) *A. Callegari, « La banda della morte », Piacenza,* 1968.
(18) *T. Bella, « Natura in ira », Catania,* 1964.
(19) *Anonimo, « L'orribile destino di un bimbo », tip. Campi, Foligno, s. d.*

Dall'esame di un centinaio di « storie » inoltre, è risultato che i versi preferibilmente usati sono decasillabi (36 esempi su 110 esempi), seguiti dagli endecasillabi (28 esempi), dagli ottonari (21 esempi) e dai settenari (15 esempi). Non sono, però, mancati i versi liberi (10 esempi) che, influenza di orientamenti di cultura contemporanea, sono giunti ai cantastorie probabilmente attraverso testimonianze di carattere popolaresco e popolare per influsso, ad esempio, di testi di canzonette di musica leggera:

... Tempo di guerra, è notte piovosa
la strada fangosa
il buio total (20)

Le strofe usate con maggior frequenza, infine, sono le quartine (72 esempi) seguite dalle ottave (24 esempi) e dalle sestine (14 esempi).

Componimenti in dialetto siciliano

Anche nelle « storie » in dialetto siciliano l'uso della maiuscola è abbastanza spesso fatto a sproposito; posso, infatti, affermare di aver trovato scritto « Patria », « Re », « Prisidenti », « Capi di Stati », « Statu confidiraïi », « Guvernu », « Guvirnaturi », « Sinnacu », « Parlamenti », « Ministeru », « Magistratu », « Tribunali », « Avvucatu », « Sindacatu », « Regioni », « Comuni »; « Cuntinenti », « Estiru », « Ospidali ». Naturalmente anche in questo caso è valida l'osservazione fatta a proposito delle « canzoni » in lingua nazionale. Abbastanza numerosi sono, considerando i fenomeni stilistici, gli errori di punteggiatura:

... Cu li sordi di Rosa: lazzaruni (21)

i pleonasmi:

... me patri mi aveva a me la vita (22)

i solecismi:

... cchiù 'nmagghiu i stu rimediu ... (23)

e gli aggettivi con valore patetico del tipo di « vili », « 'ngratu », « tradituri », « scialaratu », « malidittu », « 'nfammuni », « svinturatu », « tristi », « timpistusu », « 'nfirnali ».

Numerosissime sono ancora le similitudini:

... facennu comu la tadarrita
ca nta le notti cerca la so zzita (24)

le espressioni figurate:

... daveru priva di materia gialla (25)

e le iperboli:

... Si vvai currennu comu lu direttu (26).

Altrettanto frequenti sono i detti proverbiali:

... Ma si ll'omu proponi, Ddiu disponi (27)

---

(20) *L. De Antiquis, « La storia del cane Fido », tip. Raffaelli, Forlì,* 1966.
(21) *O. Strano, « La mala maritata », tip. Lanzarotti, Acireale,* 1964.
(22) *T. Bella e O. Strano, « Scaramagghi d'amuri », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1958.
(23) *O. Strano, « A schetta e a maritata », tip. Lanzarotti, Acireale,* 1964.
(24) *T. Bella « Sgricciunati d'amuri », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1954.
(25) *T. Bella e O. Strano, « Lu munnu all'ancall'ariu », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1958.
(26) *O. Strano, « Predica all'autista », Piacenza,* 1969.
(27) *N. Giuffrida, « La trappola », tip. La Moderna, Catania, s. d.*

...Ogni prumissa è debitu, cummari (28)
...E pruverbiu anticu dici « Cerca e trovi » (29)

le espressioni convenzionali ed i termini popolareschi e volgari del tipo di « vili birbanti », « brutta jena », « curazzu ingratu », « cori di cainu », « cori di lupu », « cori scialaratu », « distinu boia », « pezzu di bestia », « minchiuni », « mammaluccu », « panzoni ». Anche nelle « storie » in dialetto siciliano, poi si incontra spesso « cristianu » nel significato di uomo e « roba » nel significato di denaro.

Talvolta si notano, inoltre, nelle « canzoni » dei cantastorie siciliani, ricerche di effetto e autorevolezza mediante citazioni in cui si allude a personaggi del mondo della cultura:

...parru ccu virità, simplici, spiccia
comu a Fiammetta lu granni Buccacciu (30)
...sapienza cci si hai cchiù d'Archimede (31)

o mediante espressioni che risentono dell'influenza dei romanzi cavallereschi:

...l'onuri ci lavau lu saracini (32)
...lu cchiù onestu fu lu Ganu (33)
...la me lingua è na spata durlintana (34)

Rari sono invece i vocaboli e le espressioni dotte: « favella », « valentia », « sibillinu », « gran pueta magnu » sono quelle incontrate con maggior frequenza.

Ugualmente scarsi sono i forestierismi: il « gileccu » di « sulu avi cura di li so gileccu » (35), ad esempio, deriva da gilet, mentre il « milardi » di « du figghi di milardi mi pariti » (36), è un anglicismo anteriore, però, al secolo XX; l'« in primis » di « accominciannu in primis » (37), infine, è un termine latino giuridico che potrebbe essere giunto ai cantastorie, attraverso conversazioni di persone di scarsa cultura che vogliono infiorare i loro discorsi con frasi fatte e sentite dire.

Da un punto di vista metrico, poi, si può affermare che numerose siano le assonanze alle rime:

...'N fraci e na soru, ricchi e miserabili,
fatuni di palazzi, vigni e ffei
stivanu nsemi, schetti, vecchi e nsipidi
avari peggiu ancora di l'ebrei (38)

Non così gli esempi di strofe di varia lunghezza, di versi liberi, che per lo più, si incontrano in testi recenti:

---

(28) *T. Bella, « Peppi Musolinu », tip. Lanzarotti, Acireale,* 1963.
(29) *T. Bella e O. Strano, « Ogni prumissa è debitu », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1958.
(30) *N. Giuffrida, « La trappola », cit.*
(31) *T. Bella, « Scola amurusa ppi femmini schetti », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1954.
(32) *O. Strano, « La mala maritata », cit.*
(33) *O. Strano, « Pani e rispettu a li travagghiaturi », tip. Lanzarotti, Acireale,* 1968.
(34) *T. Bella e O. Strano, « Chi cosa è la donna? », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1958.
(35) *T. Bella e O. Strano, « Prucessu a porti chiusi », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1958.
(36) *T. Bella, « Criccu e Croccu », tip. Squeglia, Catania,* 1964.
(37) *T. Bella e O. Strano, « La donna antica e la donna moderna », tip. D. Alighieri, Riposto,* 1954.
(38) *T. Bella, « Lu disiu », tip. Squeglia, Catania,* 1964.

. . . Ccuttia mi mmiscu
ccu ttia diventu un tuttu
e mi cunfunnu
ccu lu misteru d'eternitate! (39)

I versi preferibilmente usati, comunque, sono gli endecasillabi (71 esempi su 100); vengono dopo gli ottonari (11 esempi); i settenari (8 esempi); i decasillabi (5 esempi), i versi semplici (4 esempi), e i settenari doppi (1 esempio).

Le strofe che si incontrano con maggior frequenza sono, infine, quelle diffuse soprattutto nella letteratura popolare, a incominciare dall'ottava, così cara alla tradizione, che risulta al primo posto (35 esempi su 100), seguita dalla quartina (28 esempi), dalla sestina (25 esempi) e dalla terzina (11 esempi).

A questo punto si può dire che, anche sotto l'aspetto linguistico, i testi in dialetto siciliano denotano rispetto a quelli in lingua nazionale, un maggior tradizionalismo. Ciò si può dedurre, in particolare, dal numero minore di forestierismi e di versi liberi incontrati, dall'accenno a vicende e personaggi del mondo cavalleresco o della cultura tradizionale, dalla presenza di detti proverbiali e dall'uso nettamente predominante dell'endecasillabo che bene si presta alla cadenza lenta e distesa da cantilena.

Si può dire, quindi, concludendo, che ancora una volta è qui, confermato un maggior attaccamento alla tradizione da parte delle aree laterali, meno esposte all'influsso e al livellamento proprio della cultura di massa.

Francesca Traverso

---

(39) *T. Bella, « Silenziu », tip. Squeglia, Catania,* 1964.

Il maggio di Costabona

Spettacoli popolari dell'Appennino emiliano

IL PUBBLICO DEL MAGGIO

Il maggio è frutto esclusivo del popolo in tutti i suoi aspetti. L'autore è un popolano, una rustica musa che interpreta i sentimenti, le passioni, gli ideali del suo popolo; gli attori danno vita, forma a tutto questo, mentre il popolo spettatore - attore contribuisce attivamente alla riuscita della perfetta animazione dei suoi guerrieri di latta e cartone.

Finora s'è detto più che altro da un punto di vista critico, ma il maggio per il popolo è ben altra cosa. Inoltrandosi in discorsi critici d'origine, sviluppi e valori, si è minacciati di perdere di vista quello che è il mag-

gio per il popolo. Andare al maggio non è come andare a teatro o al cinema. Il maggio è una festa collettiva, come il patrono della parrocchia. Viene spontaneo il paragone con l'antica Grecia, ove il popolo partecipava un'intera giornata agli spettacoli teatrali. Questa partecipazione aveva un carattere di rito.

Uguale è la partecipazione al maggio, dal più piccolo al più grande. E' tutta la comunità dei piccoli centri montanari che si raccoglie per far festa. Penso che la parola giusta sia proprio questa: una festa di sole, di colori, di profumi, di luce e in mezzo a tutto questo un gioco serio e impegnato, che riflette la propria vita nelle sue più profonde aspirazioni.

Walter Cecchelani

IL TEATRO NEL BOSCO

La televisione ha trasmesso nel corso della rubrica « Boomerang » un servizio di Alessandro Cane e Giuditta Rinaldi sulle feste popolari in Sicilia e in Emilia. Per quel che riguarda l'Emilia gli autori hanno scelto lo spettacolo del maggio di Costabona, il suo « teatro nel bosco », mettendone in risalto l'origine, antica, di manifestazione di benvenuto alla primavera. « Guidare il corso della natura — hanno detto tra l'altro — è sempre stato uno dei desideri più diffusi nella storia dell'uomo, anche nei tempi più antichi. Per secoli le risorse economiche delle popolazioni sono state legate quasi totalmente all'agricoltura. Un buon raccolto era di fondamentale importanza per la loro sopravvivenza. L'arrivo della primavera rappresentava quindi, dopo i duri mesi invernali il rinnovarsi di un fatto prodigioso. E questo prodigio gli uomini cercavano di propiziarlo, di favorirlo, di renderlo ancora più efficace attraverso riti magici.

E' la premessa per comprendere le diverse manifestazioni che ancora oggi si incentrano sulla primavera. Feste e rappresentazioni che forse hanno perduto il senso originario delle proprie radici, dei propri obiettivi ma che tuttavia, laddove sono feste di popolo, mantengono intatte le proprie caratteristiche culturali.

Ne abbiamo trovato alcune che hanno conservato la loro matrice più genuina, che non sono state deformate in manifestazioni folkloristiche per turisti. Le più genuine le abbiamo trovate dove l'abbandono storico, l'isolamento geografico sono ancora i principali fattori di miseria ».

Pensiamo però che non abbiano saputo individuare le ragioni per cui anche oggi il maggio può sopravvivere, preoccupati forse di portare avanti la loro inchiesta, alla ricerca di manifestazioni che se un tempo erano di schietto benvenuto alla primavera con tutti i riti che questo comportava, oggi si sono modificate forzatamente o, come nella maggior parte, sono andate estinguendosi. Ma seguiamo ancora la presentazione: « Le rappresentazioni di maggio, i cosiddetti maggi epici sono una antica tradizione toscana. Per festeggiare la nuova stagione si improvvisavano azioni teatrali di argomento principalmente cavalleresco. I testi ora sono tutti scritti e risentono di varie sovrapposizioni culturali. I costumi e le scene una volta appena abbozzati, oggi sono invece ricchi e hanno perduto l'elemento floreale. In una spianata, in mezzo a un bosco i 150 abitanti di Costabona hanno ripreso questa tradizione. Quello che resta di genuinamente popolare è la totale partecipazione del paese alla creazione del maggio e l'incondizionata approvazione del pubblico per la giustizia che trionfa per mezzo della figura dell'eroe ingiustamente perseguitato e alla fine vincitore del male ».

Questa la presentazione di Cane e Rinaldi che, tuttavia, rimane la parte migliore del servizio in quanto le immagini successive non sono state che una serie di riprese documentaristiche che riassumevano la trama del maggio di « Ventura del leone ».

Il vero « teatro nel bosco » non è però solo quello che appare dalle immagini televisive ma trova la sua realtà, la sua ragione di sopravvivere ancor oggi, nella vita interna (anche se per questo meno appariscente) di ogni complesso: la documentazione che pubblichiamo più avanti ne è la dimostrazione, specialmente per quel che riguarda Costabona.

La scorsa stagione ha visto impegnate nel Reggiano tre compagnie le cui rappresentazioni possono individuare i tre stadi attraverso i quali si esprime oggi questa forma di arte popolare: l'organizzazione (Costabona), la tenacia (Novellano), l'improvvisazione (Cerredolo).

COSTABONA

VENTURA DEL LEONE
Personaggi e interpreti

Re Sidone *Ettore Costi*
Curzio *Livio Bonicelli*
Riccardo *Prospero Bonicelli*
Olinto *Armido Monti*
Gernando *Battista Costi*
Re Perseo *Oreste Bonicelli*
Deliso *Roberto Ferrari*
Selene *Rina Bonicelli Fioroni*
Nicomede *Aldo Chiari*
Polidoro *Giuseppe Corsini*
Fiordinello *Meo Agostinelli*
Elvira *Luisa Monti*
Egisto *Natale Costaboni*
Teramene *Giuseppe Costaboni*
Ubaldo *Nestore Monti*
Alarco *Tito Fioroni*
Forca *Sante Monti*
Vampa *Romano Fioroni*
i leoni *Gianni Bonicelli*
e Giorgio Cecchelani
il serpente *Gildo Agostinelli*
il paggio *Armido Monti*

Testo di Stefano Fioroni
Costumi di Maria Bertolini Fioroni
Direzione Gianni Bonicelli
Organizzazione e regìa Romolo Fioroni

Rappresentato a Costabona il 29 giugno e il 15 agosto, a Ponte Dolo il 18 luglio, a Sassatella l'1 agosto, a Cassano di Talbignano il 7 agosto (alle ore 21,30), a Saltino il 21 agosto (alle ore 21,30).

La presentazione

Gentili signore, gentili signori, il nostro ormai consueto e sentito « benvenuti al maggio », al tradizionale appuntamento con la decima consecutiva stagione estiva del maggio cantato costabonese.

Dieci anni fa, amici ascoltatori, e precisamente il 17-6-1962, su questo nostro meraviglioso teatro naturale riproponemmo a una vera folla di appassionati il maggio « Ventura del Leone » con il segreto proposito di dar vita, ogni anno e per un decennio, a vere e proprie stagioni estive del maggio cantato.

Oggi, la Società Costabonese, il suo Consiglio di Amministrazione e il suo Presidente, con orgoglio, possono solennemente affermare di aver mantenuto la promessa, di non essere venuti meno al loro impegno.

Nel corso di questo lungo e faticoso decennio, infatti, abbiamo rappresentato 13 copioni di 8 autori diversi, nel corso di 84 recite.

E' questo un bilancio attivo, una mole di lavoro svolto veramente notevole.

Non ci sono tuttavia mancati i consensi, in modo particolarissimo di voi, generosi spettatori, ma anche dell'opinione pubblica in genere attraverso la stampa e i vari organi di informazione, degli studiosi, delle autorità civili e militari che ci hanno facilitato il già difficile compito.

E non sono, ovviamente mancate le critiche: molte benevole e costruttive che noi abbiamo sempre puntualmente raccolto e fatte nostre nell'intento di migliorarci; altre meno, come quella che ci ha dipinto come un complesso vecchio e decrepito, incapace di rendere vivo e attraente lo spettacolo.

A questa critica possiamo solo oggi rispondere in questo modo: col nostro carico di anni (non sono infatti passati invano 10 anni) abbiamo resistito ad ogni avversità e abbiamo svolto un lavoro notevole; altri complessi più giovani sono apparsi e scomparsi purtroppo nel giro di pochi anni!

Si, perchè il grande merito della nostra società, in un momento come quello che stiamo vivendo che pare voler distruggere ogni forma di vita e di arte semplice e spontanea, il grande merito, dicevo, è quello di aver dato modo alle moderne tecniche di riprendere e catalogare questa nostra meravigliosa forma di arte popolare prima che tutto si dissolva; di avere inoltre ogni anno documentato, a prezzo di enormi sacrifici finanziari, la nostra attività.

E, sotto questo aspetto ci sentiamo veramente orgogliosi del lavoro svolto.

Nel numero speciale « Il Cantastorie » di quest'anno ogni appassionato, ogni studioso, scoprirà i motivi del nostro successo e l'elenco degli autori, delle opere e delle rappresentazioni che hanno caratterizzato questo ultimo decennio, 1962/1971, il più fecondo forse nella storia del maggio cantato.

Abbiamo continuato inoltre, l'iniziativa che ci sembra la più interessante, di pubblicare integralmente un manoscritto.

L'onore della stampa è toccato quest'anno al « Ventura del Leone ».

Il testo è integrale, così come ce l'ha proposto l'autore nel suo manoscritto. Per ragioni comprensibili l'abbiamo invece ridotto per le rappresentazioni di questa decima stagione estiva 1971.

Mi si perdoni se mi sono forse troppo dilungato ma l'avvenimento meritava, a nostro giudizio, di essere ricordato.

Un sentito grazie, ora, a tutti gli attori che con un decennio di più sulle spalle, si apprestano nuovamente a riproporci la patetica e delicata vicenda di « Ventura del Leone ».

Un grazie alle Autorità, alla stampa e agli organi di informazione in genere che seguono con interesse sempre maggiore la nostra attività e a tutti voi giovani e non più giovani spettatori che con la vostra attiva, simpatica e cordiale presenza avete reso possibile il miracolo di ritrovarci qui alla Carbonaia, forse e purtroppo non tutti, con un decennio alle spalle di attività veramente feconda e singolare per questa nostra semplice, ingenua ma viva espressione di arte popolare.

(Romolo Fioroni, Costabona 29 giugno 1971)

Il 17 ottobre si è svolta l'assemblea della « Società del Maggio Costabonese » durante la quale gli attori contadini hanno prorogato la durata del loro complesso per un ventennio: quest'anno infatti scadeva il primo decennio di attività consecutiva della compagnia reggiana. L'assemblea, della quale pubblichiamo il verbale trasmesso agli atti della Società, ha permesso di fare il bilancio di questo primo ciclo di attività: 90 rappresentazioni, 13 copioni di autori diversi messi in scena, 41 attori che hanno rappresentato oltre 200 personaggi dei copioni del maggio.

Verbale dell'assemblea del 17 ottobre 1971

Soci presenti: Gildo Agostinelli, Meo Agostinelli, Gianni Bonicelli, Livio Bonicelli, Oreste Bonicelli, Prospero Bonicelli, Rigoberto Bonicelli, Ave Campolunghi, Giorgio Cecchelani, Aldo Chiari, Angelo Corsini, Giuseppe Corsini, Giuseppe Costaboni, Natale Costaboni, Ettore Costi, Roberto Ferrari, Maria Fioroni, Rina Fioroni, Romano Fioroni, Romolo Fioroni, Armido Monti, Luisa Monti, Nestore Monti, Sante Monti.

ORDINE DEL GIORNO:

1) Presentazione e approvazione del bilancio consuntivo esercizio 1971;
2) Proroga durata della Società e approvazione statuto;
3) Adesione soci;
4) Elezione degli organi direttivi;
5) Formulazione programma stagione 1972;
6) Liquidazione compensi 1971;
7) Varie ed eventuali.

DISCUSSIONE

Il Presidente rileva la positività del bilancio non solo per quanto si riferisce al documento contabile ma soprattutto per il lavoro svolto. Il m.o Fioroni sottolinea gli aspetti positivi del lavoro svolto nell'esercizio e nel decennio pur rilevando che ci sono settori di lavoro che non sono organizzati come sarebbe necessario e che non danno l'aiuto richiesto che sarebbe necessario. Sull'attività di chi non recita ma lavora all'esterno si hanno vari interventi critici che sottolineano in fondo la necessità che anche questo gruppo dia la propria attività in modo da soddisfare le esigenze poste dalla volontà del buon funzionamento della Società.

L'Assemblea approva la cifra con cui si ricompensano le presenze in L. 2.000.

Approva poi all'unanimità il bilancio così come il Consiglio ha proposto.

Il m.o Fioroni comunica che scade la Società che si era costituita 10 anni fa. Resta ora da vedere se lasciare andare tutto o se rinnovare la società. Annuncia poi la proposta che il Consiglio ha deciso di fare, che è quella di rinnovare la Società per un ventennio adottando lo stesso statuto a cui si aggiungerebbe l'articolo 28 che legge: « L'attrezzatura degli interpreti è di proprietà della Società. A conclusione di ogni stagione il materiale avuto in consegna dai soci dovrà essere riconsegnato agli organi responsabili ». Intorno all'argomento si discute animatamente soprattutto per difficoltà personali di Armido Monti. Esce poi una seconda proposta del Consiglio che è quella di liquidare i soci che recedono con la somma versata (L. 3.000) e richiedere la stessa agli eventuali auspicati nuovi soci. Romolo Fioroni fa notare che lo scioglimento oggi della Società significherebbe non cantare mai più il maggio mentre la continuità lascia poi che ciascuno si senta libero di prestare la propria attività, se lo può oppure di non farlo se non può.

L'Assemblea al termine della discussione approva all'unanimità la proroga della So-

cietà per altri venti anni e sempre all'unanimità approva la cifra proposta per la liquidazione ai soci che recedono.

I presenti aderiscono tutti alla Società.

Si passa al punto quattro e la votazione porta ai seguenti risultati:

Costaboni Natale, eletto con voti 15
Costaboni Giuseppe, eletto con voti 11
Agostinelli Meo, eletto con voti 11
Bonicelli Gianni, eletto con voti 9
Corsini Giuseppe, eletto con voti 9
Costi Ettore, eletto con voti 7
Corsini Angelo, eletto con voti 3

Il Collegio Sindacale risulta formato da:
Fioroni Romano
Monti Sante
Ferrari Roberto

Il programma per la stagione si rinvia al prossimo Consiglio.

Si passa alla liquidazione.

IL PRESIDENTE	IL SEGRETARIO
Natale Costaboni	Ave Campolunghi

In una successiva assemblea si è provveduto ad eleggere le altre cariche che sono state così distribuite: Presidente Natale Costaboni, Vice Presidente Gianni Bonicelli, Direttore artistico Romolo Fioroni (che avrà la collaborazione di Prospero Bonicelli e Giuseppe Costaboni), Segretario Ave Campolunghi.

Si è parlato anche del programma della prossima stagione: si pensa di presentare un testo inedito, appositamente scritto, e di riproporre uno dei copioni classici del maggio. Sono state prese inoltre altre importanti delibere come la sistemazione della Carbonaia, l'allestimento di un efficace impianto di illuminazione per le rappresentazioni serali, il rinnovo delle attrezzature e la formazione di una squadra per la preparazione delle scene.

NOVELLANO

LA VENDETTA DI ERONE
Personaggi e interpreti

Sultano	*Gino Diambri*
Malaguerra	*Martino Manini*
Argante	*Bruno Benassi*
Principe Giuliano	*Gianni Novellani*
Erone	*Ilio Chiesi*
Eraldo	*Franco Sorbi*
Donatella	*Umberto Diambri*
Capitano	*Tullio Verdi*
Marisa	*Liliana Novellani*
Alessandra	*Ottaviano Rossi*

Testo di Romeo Sala

Rappresentato a Novellano l'11 e il 18 luglio.

LA FRECCIA NERA
Personaggi e interpreti

Oliver	*Gino Diambri*
Dik	*Umberto Diambri e Dorino Manfredi*
Gobbo	*Martino Manini*
Sir Daniele	*Franco Sorbi*
Gesta	*Delfino Rossi*
Benetti	*Ferruccio Verdi*
Freccia Nera	*Tullio Verdi*
Alice	*Orvea Pozzi*
Giovanna	*Gianni Novellani*
Disma	*Bruno Benassi*
Fuorilegge	*Ilio Chiesi*

Testo di Armando Verdi
Direzione di Armando Verdi

Rappresentato a Novellano l'8 e il 14 agosto (alle ore 21), a Cerrè Sologno il 23 agosto.

IL CONTE MORIANO
Personaggi e interpreti

Conte Moriano	*Vincenzo Novellani*
Brunaro	*Gino Diambri*
Gerardo	*Ilio Chiesi*
Tiberio	*Franco Sorbi*
Corinto	*Gianni Novellani*
Sirena	*Liliana Novellani*
Graziella	*Dorino Manfredi*
Silvana	*Umberto Diambri*
Re Africano	*Martino Manini*

Testo di Romeo Sala

Rappresentato a Novellano il 29 agosto.

CERREDOLO

Dopo vent'anni, come dice il volantino fatto stampare a Cerredolo, nella montagna reggiana sul confine con il Modenese, si è ricostituito il locale complesso del maggio. Durante il me-

se di agosto, dopo la « prima » svoltasi di sera, al pioppeto lungo il fiume Dragone in prossimità del suo sbocco nel Secchia, con il maggio di Nello Felici « Orazio del leone », hanno avuto luogo recite anche nel Modenese, a Frassinoro, e ancora a Cerredolo: gli altri copioni presentati sono stiti « La figlia del mare » di Romeo Sala, e « La strage di Miedo ».

Alcuni « passionisti » di Cerredolo e di altre frazioni vicine come Macognano e Montechiodo, si sono raccolti attorno a Franco Giorgini e Alberto Schenetti con il proposito di riprendere le recite del maggio cantato, che da vent'anni tacevano, ma il cui interesse non era venuto meno soprattutto grazie al lavoro svolto dai paesi vicini come Costabona, Novellano, Morsiano, Romanoro. L'estate era già avanzata e tempo per le prove non ce n'era molto, tuttavia gli attori di Cerredolo sono riusciti a presentare tre copioni che non hanno mancato di attirare l'attenzione su di loro. Hanno sistemato le loro « reggie » nel recinto limitato dal pioppeto di Cerredolo; hanno installato anche un impianto di illuminazione e una fontana che permette giochi d'acqua. Per i costumi hanno fatto ricorso al noleggio presso una casa teatrale di Modena. Anche se nel complesso si è trattato di spettacoli che si basavano molto sull'improvvisazione a scapito di una efficace opera di preparazione che preceda la messa in scena, pensiamo sia stata una stagione ugualmente positiva per gli attori di Cerredolo che permetterà migliori spettacoli per il prossimo anno.

A dimostrazione del favore di cui ancora gode lo spettacolo del maggio nella montagna reggiana, pubblichiamo alcune poesie di un autore di Quara, Natale Ferrari, nelle quali con i suoi versi satirici mette in evidenza quello che succede nella vita interna dei complessi maggistici.

VIVA LA SOCIETA' COSTABONESE

Viva la Società costabonese
che in blocco è ferma a tradizion passate
e a novella stagion, sotto i castagni
della sua Carbonaia ognuno invita
che si venga ascoltare l'opre passate
dagli avi nostri sin qui riportate,
vi si vedon sfilar guerrieri e dame
il suo eroismo e le sue losche trame.

TIRATA AI MAGGERI DI NOVELLANO

Il giorno primo agosto settantuno
da Reggio, da Sassuolo e da ogni parte,
a Novellano andavano ascoltare
il maggio che dovevano cantare.
Ma a conti fatti, chiaro ognun lo vede
che le promesse mantener non sanno,
e scioccamente han fatto a ognun vedere
che a quei maggeri non s'ha a prestare fede.
Al reggitor dell'opera in primo piano
le rimostranze nostre vogliam fare
perchè si tanti han fatto andar lontano
a prelevare il cucco a Novellano.
A genitori a due comunicandi
sembra la colpa si voglia attribuire
e per quel desinare esser presenti
l'han data in fiocco a così tanta gente.
Ma quella scusa non è da adeguare
perchè tal fatto non lo fu improvviso,
e dal mezzogiorno andare alle quattr'ore
si sarebbe mangiato intero un bove.
Il pubblico, per voi, non ha valore
lo si può far girar comodamente,
ma l'uom d'onore, se cotal si stima
ha a mantener ciò che promesso ha prima.
Caro Gerardo mio, caro Fiorino
a voi Ilio e tutti gli altri assieme,
piutosto a non cantare il dì promesso
li sostituivo con guerrier di gesso.
E se si rompon di gesso, al nuovo impegno
li sostituivo con guerrier di legno,
molto più onor, per voi, sarebbe stato
che aver promesso e non aver cantato.
Anche al frassin del vostro campanile
dalla vergogna, par, si secca in cima,
an fatto sì anormal che li avvenisse
mai mi credevo a Novellan si udisse.

Dedica satirica ai maggeri di Morsiano

1

L'anno sessantotto
nella stagion più bella
Morsian con manifesti
del maggio dà novella.

2

E da lontan la gente
là corrono a guardar
e fino alle ore cinque
li stanno ad aspettar.

3

Una parte son vestiti
altri si fan pregar
alfine scioccamente
decidon non cantar.

4

Son pronti i padiglioni
la gente stà aspettar
ed anche i più pazienti
incominciano a imprecar.

5

Non sanno che Morsiano
privo è di direzione
e quanto stanno a fare
è solo confusione.

6

Non è la prima volta
chè lì tal cosa avviene,
può dirsi un'abitudine
che quei maggier mantiene.

7

Quì tutta la cagione
è chiara da vedere;
le parti più scadenti
nessun le vol tenere.

8

E sotto al sol cocente
l'aver meno a sudare
non pare a voi più saggio
potere all'ombra stare?

9

E quando poi del maggio
gli affissi ne applicate
non lo sapete ancora
qual parte presentate?...

10

Ma — dite — o forti Ajaci,
la paga non è uguale?
Non vi par da coglioni
per questo bisticciare???

11

Che tutti siete bravi
ognun lo può vedere,
se andaste più d'accordo
sarebbe un gran piacere.

12

Vi sembra a voi decente
il pubblico invitare
che vengono a Morsiano
il cucco a prelevare?

13

Nessun come voialtri
può un'opra presentare
ma averne troppi bravi
a volte gli è un gran male.

14

Ah! povero Campione!
tu hai molto daffare
se tutte le pretese
vorrai accontentare.

15

Credete o buona gente
mi spiace criticare
ma a dirla francamente
non vi posso lodare.

Natale Ferrari

Le maschere di Farneta

Nelle sfrenate feste carnevalesche, nelle feste popolari di nozze, nelle manifestazioni folkloristiche ancor oggi tradizionali e nelle danze popolari ha un ruolo assai importante la maschera seria o comica; queste preziose maschere, che hanno mantenuto la loro stilizzazione, servono ancor oggi per manifestare spavento, sbalordimento, dissimulazione, felicità, inganno o divertimento.

Emil Pirchan, MASCHERE E TRUCCO TEATRALE, Antonio Vallardi Editore, Milano 1955.

Delle tradizioni dell'Appennino emiliano, la « carnevalata » o « mascherata » è una festa popolare nella quale sono confluiti elementi diversi. Abbiamo incontrato uno degli ultimi creatori di maschere carnevalesche nella montagna modenese, a Farneta di Montefiorino. Si tratta di Ultimio Fantini, nato a Farneta il 3 aprile 1900 che è in possesso di una serie di otto maschere scolpite su legno (castagno e pioppo) dai colori e dai tratti molto ben definiti. Sono state fabbricate oltre cinquant'anni fa, nel '19-'20, e rappresentano questi personaggi: la moglie, il marito (due maschere), la Quaresima, un maialino, la Polonia, Sandrone e il Diavolo.

Le « carnevalate », come ricorda Ultimio Fantini, si cominciò a farle a Farneta, e in altri paesi del modenese (ma le manifestazioni di carnevale sono sempre state seguite in ogni paese dell'Appennino emiliano: anche oggi, sebbene consistano solamente nei consueti cortei di carri allegorici) verso il 1920 e uno dei principali animatori era proprio Ultimio Fantini che usava sempre la maschera del « Diavolo »; l'ultima si è svolta cinque o sei anni fa. Le « mascherate » arrivavano alla massima intensità il giovedì grasso, la domenica successiva e quindi terminavano il martedì.

Si formava una compagnia che, in-

dossato le maschere, e non tenendo le stesse davanti al viso, sorrette da bastoni, come diversamente scritto (1) e un vestito (che a volte, come ricorda Fantini, era da donna oppure un costume da maggerino) percorreva le strade del paese fermandosi davanti

(1) Cfr. Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, Modena 1966: « Note folkloriche modenesi » di Franco Violi.

alle case dove sapevano che avrebbero trovato da bere e da mangiare, suonando e cantando. Più che altro ricorda Fantini, « si faceva dei versi, si parlava con voce forestiera, piuttosto da donna che da uomo. Le maschere le tenevamo sempre indosso, ce le cavavamo in certe famiglie che volevano sapere chi era, chi non era, del resto le tenevamo sempre ». L'accompagnamento musicale (gli strumenti: fisarmonica, violino, chitarra e tamburo) ricordava quello di un'altra manifestazione propria della montagna modenese, il canto di questua per le « Anime purganti » e il « Maggio delle ragazze », lo svolgimento dei quali è simile alla « mascherata ».

Ultimio Fantini che oltre a essere stato falegname, è stato anche fornaio, barbiere e contadino, ha partecipato pure a recite di maggi rappresentando il suo consueto personaggio del « Diavolo » e anche quello del pastore, del frate, del mago e la statua.

oooooooooo

Gli strumenti nella musica popolare genovese

Sugli strumenti della musica popolare genovese, in realtà, esistono assai scarse documentazioni. Edward D.R. Neill, noto musicologo, ci segnalava tempo addietro l'uso antico di un pettine fasciato con carta velina e che, tenuto davanti alla bocca durante il canto senza parole, dava (e dà) particolari vibrazioni musicali. Neill stesso ne accennava come di strumento d'uso genovese e, quanto meno, ligure. Non abbiamo, tuttavia, trovato conferma a questa curiosa ed interessante notazione a meno che non venga confuso il pettine con la cosiddetta « sanfornia » (che altro, poi, non sarebbe che il meridionale « scacciapensieri ») che il Levati presenta, suonata da un « monello genovese » (vol. IV, Genova 1913, pagine 643). La « sanfornia » comunque era probabilmente in uso nel genovesato (anche se, forse, non molto) e la citano infatti sia il Casaccia che il Paganini nei rispettivi loro vocabolari dialettali.

Ma se ricordiamo la « sanfornia » tra gli strumenti genovesi non possiamo tacere dell'« organetto di canne », formato da cannucce di lunghezza diversa e che davano quindi differenti suoni.

Tuttavia lo strumento genovese più famoso e più diffuso è stato senza dubbio lo « zufolo » o « piffero » fatto con la scorza dei polloni di castagno o di pioppo e noto dialettalmente come « scigoa ». Era, la « scigoa », talmente usata che la cita persino un vecchio, e forse anche un po' malizioso, detto genovese secondo cui gli innamorati andavano in « Cianderlin pe scigoe »! (1). Ma lo strumento è entrato anche

(1) Località genovese dove si facevano in antico le gite domenicali (in dialetto « sciampradde »).

L'articolo di A. Schmuckher, che qui pubblichiamo arricchito di annotazioni, è apparso su « Il Corriere Mercantile » di Genova del 21-6-'71.

nel canto popolaresco. C'è infatti la strofetta d'un antico canto che fa:

...lasciù, lasciù in Cianderlin
gh'è ûnn'ostaietta
ch'a vende reste e scigoe pe sûnnâ;
ma o vin, o vin a-o vende i te l'amoeta
pe quelli, invece, che vêuan ballâ!... (2)

E, ancora, la « scigoa » è presente persino in una delle graziose figurine della antica cabala del « Chiaravalle di Casamara » (il più vecchio degli almanacchi genovesi, forse); è la figurina numero 57 dove si vede un pastorello che, in aperta campagna (presumibilmente proprio in « Cianderlin ») sta suonando il « piffero » o « scigoa ».

Stando alla documentazione reperita il « piffero » fu certamente lo strumento più usato, o almeno quello di più antico uso nel genovesato. Lo adottarono persino come mezzo di comando sulle galere (al posto dei tamburi) e per dare il « ritmo »; era infatti usato dal « comito », da colui, cioè, che dava i comandi per la vogata ai rematori-galeotti (i « galioti »). Ma serviva altresì, allo stesso personaggio, per un particolare tipo di spettacolo, se proprio così vogliamo definirlo, che si teneva a bordo delle galere ferme nei porti. Allora avveniva che « In occasione — scrive il Giordano in una sua opera su usi e costumi liguri — delle visite di personaggi importanti si pavesava come d'uso tutta la galea e si facevano compiere alla ciurma degli strani giochi » . . . « coreografici. Ad un fischio del comito (con il piffero, evidentemente, n.d.A.) tutti gli uomini si nascondevano sotto il banco, poi sempre a suon di fischi alzavano tutti il dito mignolo, poi la mano, poi il braccio, poi la testa, infine saltavano in piedi sul banco inchinandosi in diverse posizioni. I Signori e le Gentildonne, dal cassero a poppa, godevano la veduta prospettica di questi « quadri », stando « come a teatro » e non mancavano di complimentarsi, con gli ufficiali e il comito, delle discipline che sapevano ottenere tra gli uomini . . . ».

Altre volte tali « spettacoli » assumevano atteggiamenti volgari (anche se vergognoso era comunque che un povero galeotto dovesse divertire i « signori e le gentildonne » dato che i poveretti dovevano fare movimenti, con costumi di diverso colore, delle loro parti posteriori, pur rimanendo, come del resto nel caso dello « spettacolo » descritto dal Giordano) legati, con le catene, ai loro banchi di voga.

C'era poi tra gli strumenti genovesi nientemeno che il « filo d'erba » che molti, ponendo tra i due pollici, sapevano far opportunamente vibrare, traendone veri e propri concerti; e c'era ancora la « piva » o « zampogna » che anche Nicola Medoni ricorda in un suo lavoretto poetico del 1877 (« Un primo giorno di maggio in montagna »). Ma non vorremmo che questo strumento potesse identificarsi con la « scigoa » di cui scrivemmo poco più sopra, dato che il Casacoia alla voce, appunto, « scigoa », scrive: « Sampogna e zampogna. Strumento rusticano musicale da fiato » . . . « Quella specie di pifferi che i contadini sogliono fare nella primavera con la scorza de' polloni di pioppo o di castagno ». « Zampogna », « piva » e « piffero » potrebbero, pertanto, indicare una sola cosa, un solo strumento, vale a dire lo zuffolo.

Comunque vanno poi ricordati il mandolino e, soprattutto, la chitarra che però si diffusero, ad un certo momento un po' dovunque e, tuttavia, dobbiamo precisarlo, l'uso del « trallalero » nel nostro canto popolare, che

---

(2) Lassù, lassù in Cianderlino / c'è un'osterietta, che vende collane e zufoli per suonare; / ma il vino, il vino lo vende nella bottiglietta / per quelli, invece, che vogliono ballare . . .

N. B. - Queste « collane » di cui alla strofetta eran fatte di nocciole o, a volte di aglio.

tende ad imitare questo ultimo strumento, ne farebbe supporre un uso abbastanza antico pure presso la nostra gente.

Crediamo poco all'uso di ocarine e tamburi; è possibile tuttavia che il ritmo delle danze, specie in Val Polcevera, venisse « battuto » con il triangolo che stranamente abbiamo trovato usato tra i pochi superstiti cantori di « cantegore » (3) che ancora in tale stessa vallata possono trovarsi (Fegino, Comago, ecc.). Se volessimo andare assai indietro potremmo forse trovare tracce di lire e mandole presso i trovatori ed i giullari ambulanti o, invece, come abbiamo scritto per « Lares » (Firenze, 1971), indagando nell'ottocento, trovare traccia del « torototella » strano strumento rudimentalissimo, ad arco ad una sola corda, e con camera musicale costituita da vescica gonfia o zucca vuota, di origine barbaresca.

Aidano Schmuckher

(3) Sono manifestazioni itineranti. Si effettuavano nel periodo della celebrazione della solennità dei « Morti ». Lo scopo era quello di chiedere, di casa in casa, oblazioni per far dir messe per le anime purganti. Molto spesso una parte del ricavato finiva anche in qualche bevuta. Il canto era accompagnato da alcuni strumenti più convenzionali, ma il ritmo era battuto dal triangolo.

Le « manifestazioni folkloristiche »

(segue da pag. 12)

FIERA D'AUTUNNO

RUBIERA, 26-28 settembre. Dal programma: « Inaugurazione della mostra di pittura estemporanea, mostra degli hobbi, mostra Alta fedeltà stereo, gara di bocce Ente Fiera, Concerto del Corpo bandistico di Sassuolo, Festa di chiusura e premiazione ».

FIERA DI S. MATTEO

S. MARIA VEZZOLA (Novellara), 25-28 settembre.

FIERA DI S. MICHELE

CASTELNUOVOMONTI, 28-29 settembre.

FIERA DI OTTOBRE

POVIGLIO, 10 ottobre.

FIERA D'AUTUNNO

S. ILARIO, 10 ottobre.

FIERA DI OTTOBRE

GUALTIERI, 17 ottobre.

FIERA DI S. LUCA

CORREGGIO, 17-18 ottobre.

842.a FIERA DI S. SIMONE

MONTECCHIO EMILIA, 28 ottobre - 21 novembre. Dal programma: « VIII Rassegna antiquariato rustico nostrano - Mostra di documentazione storica - Rassegna di arte varia - Mostra archeologica - Mostra subacquea - Mostra agricolo industriale commerciale - Corsa di cavalli - Modernissimo parco divertimenti - Festa del Torrone ».

Troviamo anche il corteo storico, ripetuto con i costumi dell'epoca che si svolge il 28 giugno a Quattro Castella. Si tratta del **Corteo Storico Matildico**, giunto alla XVI edizione, che ha rinnovato la vicenda di Matilde di Canossa (anno 1111) proclamata vice Regina d'Italia.

ELOGIO DEL MAGNETOFONO

L'ingresso del magnetofono sembra coincidere con il momento di trapasso da un'Italia in cui convivono tutte le forme tradizionali discese da periodi anche lontanissimi, a una Italia disfatta da forme che sembrano dover distruggere insieme l'antichità etrusca o celtica o romana o il periodo più vicino dei franchi e dei germani, il medioevo ed i comuni, e ancora quello che resta dell'ottocento artigiano italiano e perfino la civiltà che esce dalle lotte del movimento socialista. Se questa ipotesi avesse qualche fondamento, essa non apparirebbe qui come un rimpianto, ma come la constatazione di una situazione mutante; ma se consideriamo non mutanti gli ideali di quegli uomini i quali credono a una società indivisa e di eguali e vi tendono con tutti i mezzi, noi dovremo esaminare attentamente la possibilità che si configuri una società di massa — violentemente determinata — nella quale le disuguaglianze culturali possano diventare minori, possano cioè presentarsi con segni non dissimili. La possibilità di reazione ad ogni livello ed in ogni momento dovrà essere seguita con precisione e i risultati di questa attenzione sugli uomini di massa non potranno essere considerati in modo diverso da tutto ciò che rappresenta un accadimento nella storia degli uomini. Cogliere questo passaggio della società italiana e fissarne i decolli è questione essenziale.

Il registratore si colloca tra gli strumenti utili all'analisi delle trasformazioni della società. Questa constatazione, nel contesto di considerazioni che sembrano sproporzionate al rapporto che si è venuto istituendo, rappresenta una risposta enfatica a quanti da sinistra considerano strumento volta a volta irrilevante, inutile o diabolico, il registratore.

Il registratore è strumento di molti e diversi confronti, pegno di nuove possibilità anche nell'ambito delle tradizionali discipline culturali. Accumula in maniera netta enormi quantità di materiale (realtà) e le fissa in modo permanente così come appaiono nel momento della fissazione.

Che cosa fosse la realtà fissata dal Nigra, non sappiamo. Noi possiamo solo valutarne l'utilizzazione. L'utilizzazione vive, si espande e opera in sè, indipendentemente dal soggetto da cui proviene, dai modi con i quali il materiale è stato raccolto, dalla origina-

---

Gianni Bosio (del quale pubblichiamo l'ELOGIO DEL MAGNETOFONO, tratto dal volume n. 7 degli « Strumenti di lavoro - Archivi delle comunicazioni di massa e di classe », **L'Intellettuale rovesciato,** Edizioni del Gallo, Milano, novembre 1967) è mancato nell'agosto scorso ad Acquanegra sul Chiese. Pier Carlo Masini (sulla rivista « Critica Sociale » n. 16-17, settembre 1971) così ricorda la figura e l'importante opera culturale dello scomparso: « Il 21 agosto, dopo breve improvvisa malattia, è mancato alla famiglia, agli amici e alla cultura Gianni Bosio. Aveva quarantotto anni; più della metà li aveva spesi, con prodigalità d'impegno e di energie, per la storia, l'illustrazione, la documentazione del socialismo italiano. Nella sua opera si possono distinguere tre fasi: a prima, giovanile, quando subito dopo la Liberazione, dette vita, con mezzi modestissimi, alla rivista Movimento Operaio (i primi due numeri uscirono ciclostilati), collegando e organizzando i primi ricercatori dispersi per l'Italia e impegnandosi personalmente in alcune indagini come

ria configurazione e consistenza. Così come ci è pervenuto, questo materiale rappresenta un momento della comparazione nella storia della cultura del mondo popolare. Ma non è certo che in questo materiale sia preservato di più e meglio di quanto la contemporaneità ci offre.

Se tutto il passato o gran parte o una più grande parte è compresente, l'avvio degli studi sulla cultura del mondo popolare e proletario segna col magnetofono una datazione nuova. Il magnetofono documenta la presenza costante della cultura oppositiva la quale proviene non soltanto dalla obbiettiva presenza storica delle classi popolari e della classe operaia, ma anche dalle forme di consapevolezza.

Come l'avvento della stampa ha segnato il passaggio dal Comune alla Signoria, dalla cultura indivisa prevalentemente affidata ai mezzi di comunicazione orale alla cultura come espressione della classe dominante, così il magnetofono restituisce alla cultura affidata ai mezzi di comunicazione orale lo strumento per emergere, per prendere coscienza e quindi appunto per disgrovigliare tutte le forme che si possono contrapporre, ma non appaiare, alle forme disciplinari e ai generi della cultura dominante.

Il movimento operaio quando esprime dirigenti preoccupati di esorcizzare il magnetofono dovrà farsi adulto e avere la forza di esorcizzare i dirigenti.

La possibilità di fissare col magnetofono modi di essere, porsi e comunicare (così come la pellicola permette di fissare in movimento feste riti e spettacoli) ridona alla cultura delle classi oppresse la possibilità di preservare i modi della propria consapevolezza, cioè della propria cultura. Si tratterà da ora in poi di preparare gli strumenti di conservazione di questo materiale, la catalogazione, l'utilizzazione; di preve-

---

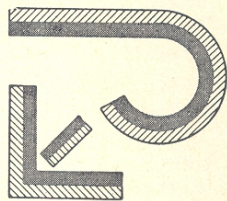
quella sulla prima diffusione degli scritti marxisti in Italia (dalla quale uscì il volume degli Scritti italiani di Marx e Engels). Collaborò contemporaneamente all'Avanti!, alla rivista Quarto Stato e ad altri periodici con monografie e bibliografie. Assunta successivamente la direzione delle Edizioni Avanti! dette un grande impulso alla casa editrice con collane di grande divulgazione come quella del Gallo o di notevole livello scientifico come quella intitolata « Sotto le bandiere del marxismo ». Più di un centinaio di titoli uscirono dalla fucina che egli alimentò con entusiasmo di militante e fantasia creativa. A questa attività si accompagnò la produzione discografica (« I dischi del sole ») che muoveva da un paziente lavoro di ricupero, alla fonte, del patrimonio di canzoni anarchiche, socialiste, comuniste, popolari, di rivolta; si ricorderà la felice interferenza da lui operata con « Bella ciao » al Festival di Spoleto nel 1964. Fu in questa prospettiva che egli pervenne ad una più ampia ricognizione del mondo popolare e proletario, identificandolo oltre che nelle sue componenti politiche, anche in quelle etnologiche e morali. Con l'Istituto Ernesto De Martino e l'attività editoriale e archivistica che ne derivò, Gianni Bosio dette un ulteriore originale contributo alla cultura italiana.

Egli non fu un marxista irrigidito nelle formule, ma seppe guardare, al di là dell'ideologia, nelle molteplici manifestazioni spontanee delle classi subalterne e seppe anche, negli ultimi anni, promuovere un rinnovamento degli studi, oltre gli interessi tradizionali del marxismo, seguendo le suggestioni delle nuove correnti antropologiche, etnologiche e sociologiche.

Gianni Bosio era un grande organizzatore di cultura che talvolta sacrificava il tempo da dedicare al più prestigioso lavoro scientifico (nel quale peraltro ha dato un gran numero di contributi fino al recente lavoro sull'occupazione delle fabbriche), alla promozione culturale, al lancio di nuovi autori, alla salvezza e alla raccolta di raro materiale d'archivio, alla riedizione e alla riabilitazione di vecchi testi, alla riscoperta di mondi ignoti o obliati (il circo, le maschere, gli almanacchi, ecc.).

E' morto nella sua terra e fra la sua gente mantovana che egli amava con attaccamento ancestrale, per la autenticità di una tradizione socialista di cui egli è stato al tempo stesso il prodotto e il produttore ».

dere nel nostro giro mentale la presenza di questa realtà.

La costituzione del precatastino e del catastino dell'I.E.D.M., basati sui « Dieci punti per la compilazione dei cataloghi personali », e la « Proposta di Regolamento per la Sezione Archivi Biblioteca dell'Istituto Ernesto De Martino » si pongono come un primo tentativo di dare ordine e attendibilità a un materiale documentario che appare per la prima volta sulle scene della cultura tradizionale. Lo stato precario delle fonti, il carattere suggestivo della ricerca, le conclusioni pretestuose alle quali la ricerca letteraria hanno portato, non hanno giovato al buon nome di una disciplina molto spesso legata al patriottismo locale, alla curiosità. M.S. Troubetzkoy, partito giovanissimo dall'etnologia e dalla etnografia si persuadeva alla fine « che la linguistica era l'unica sezione della scienza umana che possedesse un metodo scientifico positivo, mentre tutte le altre discipline: l'etnografia, la storia delle religioni, la storia delle civilizzazioni ecc. non sarebbero riuscite a passare da un livello « alchimique » a un livello superiore se non adottando un metodo di lavoro simile a quello della linguistica ».

Gianni Bosio

LE TRASMISSIONI RADIOFONICHE DI MUSICA POPOLARE

« Perchè la Radio s'interessa a tutte le manifestazioni del folklore musicale italiano, ne promuove lo studio e la conoscenza, partecipa alla creazione di un ente speciale il cui oggetto specifico è appunto la musica popolare, offre per la sua diffusione l'immensa, l'invisibile aerea rete di onde hertziane che fascia ed allaccia da un capo all'altro la nostra penisola?

La domanda è meno oziosa di quanto possa parere a prima vista.

Se è naturale che la Radio si adoperi affinchè tutti i generi musicali siano rappresentati nei programmi radiotrasmessi, non è però questa la ragione principale.

Infatti, per il suo carattere specifico di universalità e le sue proprietà la Radio, annullando lo spazio e le distanze e operando una sintesi attiva, ha dato origine ad un vasto processo di livellamento e di unificazione, per il quale i gusti, gli interessi e le reazioni di tutto il pubblico vengono ad assimilarsi e ad inquadrarsi entro determinate categorie, schematiche pur nella ampissima gamma circoscritta. Perchè la Radio, con la sua enorme diffusione, tende in pratica ad intorbidare queste manifestazioni spontanee del popolo, che scaturite da una vena schietta, si tramandavano, vergini da influssi esterni e da contaminazioni, mantenendo intatti i loro tesori di semplicità, purezza e originalità.

E' questo, d'altronde, un fenomeno naturale e inevitabile che accompagna sempre la diffusione della civiltà e ogni forma di progresso di evoluzione. Ma appunto per ciò la Radio sente il dovere di provvedere affinchè tutte queste espressioni artistiche, legate a particolari condizioni regionali e ambientali del nostro popolo, vengano preservate e fissate in « documenti » e si propone di farle conoscere nelle forme originali, richiamando su di esse l'attenzione di tutto il pubblico.

In tal maniera si aggiunge così a controbilanciare gli effetti controproducenti del fenomeno sopraddetto e a ribadire al tempo stesso — ponendoli invece al servizio di un'idea, per un fine artistico, culturale e sociale — quegli stessi concetti di divulgazione, diffusione e di sintesi unificatrice che di ogni civilizzazione sono attributi fondamentali. Perchè il far conoscere a tutti gli ascoltatori le caratteristiche espressioni d'arte del nostro popolo vuol dire promuovere una più intima unitarietà fra gli italiani, rinsaldare i vincoli che uniscono le varie genti del nostro popolo, allargare gli orizzonti dei differenti gruppi e farli spaziare in una prospettiva veramente nazionale, favorendo la comprensione reciproca. In una parola migliorare la conoscenza di noi stessi.

Ma tutti sanno quanta parte abbia avuto il folklore nell'arte, specialmente nella musica, e quanto fecondi siano stati gli apporti delle espressioni popolari nell'opera dei grandi musicisti moderni. D'altronde anche per le grandi masse le più numerose e meno smaliziate del pubblico si riscontra recentemente il sorgere di un interesse, sia pure mediato, per espressioni ispirate al folklore esotico: l'influsso della musica popolare negra e del jazz, del folklore musicale centro e sudamericano è stato fortissimo in tutta la musica leggera moderna e le ha conferito un nuovo colore ed una vivace attrattiva per la massa del pubblico.

Questa curiosità può ben essere orientata verso le forme più genuine e molto meno note del folklore italiano, la cui conoscenza sarà per motissimi una inaspettata scoperta, una acquisizione significativa e soddisfacente. Il lavoro del Centro Studi di Musica Popolare procede secondo un vasto ed esatto disegno che mira a riunire una larga ed accurata documentazione mediante riprese dirette. Gli esperti si recano infatti nelle varie regioni della penisola e raccolgono, effettuandone registrazioni, dalla viva voce delle genti del luogo, tutte le espressioni della musica popolare, che vengono poi catalogate e corredate di notizie e documenti e collocate in un grande archivio. Si viene così creando un vero e completo « Corpus » di tutte le forme di musica popolare in Italia, un'opera che già richiama l'interesse di tutti i musicologi e gli studiosi de mondo, che mancava finora per il nostro paese e per la quale era viva una esigenza di urgente imminenza, dato il progressivo e sempre più rapido attenuarsi di tutta la musica popolare e l'inevitabile sofisticazione delle sue espressioni.

Già un secolo fa Nicolò Tommaseo aveva affermato che era troppo tardi ormai per

raccogliere i documenti autentici delle più pure forme popolari di musica. Se a noi pare che non sia ancora oggi troppo tardi è certo però che lo sarà fra qualche anno e che non si doveva più indugiare, trovandoci alla soglia di una gigantesca collettivizzazione mondiale — collegata alla nostra civiltà attuale — che sta espandendosi voracemente senza risparmiare ogni più periferico capillare. Siamo ancora in tempo, quindi, a fotografare e fissare stabilmente un ciclo culturale che sta per esaurirsi, un periodo significativo e interessantissimo per la multiformità di aspetti e di espressioni, che fornirà un'inesauribile fonte di ricerche e di studio ai posteri. E' questa veramente « una musica da salvare ».

Con queste parole, nel 1958, il Maestro Giulio Razzi, allora Direttore Centrale dei programmi della radio giustificava l'intervento della Rai (a fianco dell'Accademia di Santa Cecilia e con l'ausilio di enti quali la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Discoteca di Stato, il Museo di Etnografia Italiana e altri) nella costituzione del « Centro Nazionale Studi di Musica Popolare » e sono tratte da un volumetto che ricorda appunto l'attività di questo istituto nei suoi primi dieci anni di vita: « Il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare e gli studi etnomusicologici in Italia dal 1948 al 1958 » (Roma, 1958). Erano gli anni in cui si manifestano i primi risvegli di interesse per il mondo popolare e la radio trasmetteva quotidianamente, sul terzo programma « Chiara fontana » (iniziata nel '55) e la sua siglia (la stessa che introduce le trasmissioni attuali) richiamava uno strambotto romanesco « Cerca e ricerca e trovi alla marina / in mezzo allo mare una chiara fontana: / e chi ce prende l'acqua la mattina / morti e feriti, tutti, l'aresana ».

Ma oggi quanta musica popolare si trasmette alla radio? Abbiamo seguito le varie rubriche dedicate al folklore musicale italiano durante il 1970 e il 1971. I risultati sono stati invero scoraggianti, specialmente se ricordiamo quanto affermato dal Maestro Razzi, che « la Radio, con la sua enorme diffusione, tende in pratica ad intorbidare queste manifestazioni spontanee del popolo » e che « appunto per ciò sente il dovere di provvedere affinchè tutte queste espressioni artistiche, legate a particolari condizioni regionali e ambientali del nostro popolo, vengano preservate e fissate in documenti e si propone di farle conoscere nelle forme originali, richiamando su di esse l'attenzione di tutto il pubblico ». E, infatti, la radio nel '70 ha sentito il « dovere » di mettere in onda programmi di musica popolare per la durata complessiva di 74 ore e 45 minuti, mentre nel '71 (i dati qui riportati si riferiscono a tutto il mese di ottobre) sono state 54 ore e 40 minuti. Sono cifre che si commentano da sè e, inoltre, molte trasmissioni del folklore non avevano altro che il titolo, come vedremo parlando di ciascuna delle rubriche di questi due ultimi anni.

74 ore e 45 minuti, come s'è detto, hanno occupato nel '70 i programmi radiofonici per la musica popolare: poco più di tre giorni, nell'arco di un intero anno, di ascolto per chi si interessa di folklore. E queste erano le rubriche:

« Prima vi cuntu e poi vi canto », 1 ora e 40 minuti di trasmissione;
« Pasqua nel Sud », 20 minuti;
« Chi va alla montagna », 55 minuti;
« Chiara fontana », 15 ore e 35 minuti;
« Folklore in salotto », 8 ore e 45 minuti;
« L'informatore etnomusicologico », 17 ore;
« Folk music », 7 ore e 35 minuti;
« Quando la gente canta », 9 ore e 55 minuti;
« Musiche di carattere popolare del Medioevo e del Rinascimento », 3 ore;
« Canti popolari del vecchio Piemonte », 2 ore;
« Club d'ascolto » (terzo programma), 5 ore;
« Maria passava pe' 'na strada nova », 1 ora;
« Beethoven e la musica tradizionale popolare », 2 ore.

Prima vi cuntu e poi canto. La rubrica, prevista nel programma per ragazzi è andata in onda sul Nazionale dalle 16 alle 16,20, tra gennaio e febbraio, il lunedì, per cinque trasmissioni di venti minuti ciascuna. Presentata da Bianca Maria Mazzoleni era un « viaggio musicale nel Sud a cura di Otello Profazio ».

Sempre dello stesso Profazio era **Pasqua nel Sud** trasmessa il 23 marzo con le stesse caratteristiche: di programma e di contenuto.

Maria passava pe' 'na strada nova è stata trasmessa il 27-3 sul Terzo alle 21,30: erano canti liturgici e folklorici della Settimana Santa a cura di Giorgio Nataletti.

Chi va alla montagna va da sua madre, canti della Resistenza italiana, è stato un programma celebrativo del 25 aprile a cura di Francesco Grisi e Marcello Saltarelli tra-

smesso il 24 aprile sul Nazionale tra le 18,30 e le 19,25.

Chiara fontana, un programma di musica folklorica italiana a cura di Giorgio Nataletti, la più antica trasmissione di musica popolare italiana, ha continuato le sue trasmissioni settimanali sul secondo programma il sabato (fino al 4 luglio) e quindi il giovedì (fino al 1.o ottobre) per ritornare al sabato, seminascosta da « Canzonissima » spesso ad orari differenti dall'abituale delle 22,10 - 22,30. Questa disinvoltura dei programmisti radiofonici di spostare orario, accorciare le rubriche si ripeterà anche nel '71. Di « Chiara fontana » parleremo in modo più ampio più avanti.

Folklore in salotto, canta Franco Potenza. A cura di F. Potenza e Rosangela Locatelli. Una rubrica, andata in onda tra gennaio e agosto prima sul secondo programma e quindi sul Nazionale tra le 21,30 e le 21,55, che si presenta da sè: il titolo dice tutto. E se questo è folklore...

L'informatore etnomusicologico, notiziario di novità e curiosità di storia e di morfologia dei linguaggi musicali di tutto il mondo a cura di Giorgio Nataletti. La rubrica, di cui parleremo in modo più ampio riferendoci al '71, è andata in onda ogni mercoledì sul Terzo programma dalle ore 12 alle 12,20. Sono state 51 trasmissioni.

Quando la gente canta, musiche e interpreti del folk italiano presentati da Otello Profazio, ogni mercoledì sul secondo programma, tra le 19 e le 19,30. La rubrica, al secondo anno di trasmissione, posta in orario di facile ascolto, è stata una rassegna che dei veri interpreti del cosiddetto «folk» italiano ne ha presentati ben pochi.

Folk music: 50 trasmissioni domenicali sul Terzo programma tra le 14 e le 14,10, ovvero un eterogeneo lungo elenco di brani veramente popolari mescolati a canti e danze folkloristiche interpretati da voci liriche e complessi caratteristici di ogni paese, come si può vedere dai titoli delle varie trasmissioni che qui riportiamo:

4/1 Due canti folkloristici ungheresi.
11/1 Due canti folkloristici del Trentino.
18/1 Due canti folkloristici umbri.
25/1 Canti e danze del Messico.
1/2 Stornelli umbro marchigiani - Due canti di Ciociaria.
8/2 Canti folkloristici del Trentino.
15/2 Tre canti folkloristici sardi.
22/2 Corsicana a tre voci - Canti folkloristici sardi.
1/3 Due canti folkloristici spagnoli.
8/3 Tre canti folkloristici argentini.
15/3 Chère forêt - Canto folkloristico bulgaro.
22/3 Tre canti folkloristici dell'Albania.
29/3 Sette canti popolari umbri.
12/4 Canti popolari dell'Albania.
19/4 Sei canti folkloristici cecoslovacchi.
26/4 Canti popolari della Romania.
3/5 Canti popolari della Romagna.
10/5 Quattro canti popolari italiani.
17/5 Canti popolari romani.
24/5 Canti folkloristici piemontesi.
31/5 Canti folkloristici valdostani.
7/6 Due canti folkloristici portoghesi.
14/6 Canti folkloristici della Toscana.
21/6 Canti folkloristici del Messico.
28/6 Danze e canti folkloristici del Messico.
5/7 Due canti folkloristici del Trentino.
12/7 Canti popolari umbri.
19/7 Canti e danze del Messico.
26/7 Stornelli umbro marchigiani.
2/8 Canti folkloristici trentini.
9/8 Tre canti folkloristici sardi.
16/8 Due canti folkloristici sardi.
23/8 (nessuna indicazione)
30/8 (nessuna indicazione)
6/9 Musiche folkloristiche giapponesi delle isole Amàmi.
13/9 Musiche folkloristiche argentine.
20/9 Canti folkloristici del Friuli.
27/9 Canti folkloristici dell'Umbria.
4/10 Canti folkloristici d'Israele.
11/10 Canzoni folkloristiche siciliane.
18/10 Due canti folkloristici sardi.
25/10 Quattro canti del Delta padano.
1/11 Musiche folkloristiche argentine.
8/11 Musiche folkloristiche svizzere.
15/11 Canti folkloristici sardi.
22/11 Canti folkloristici brasiliani.
29/11 Musiche folkloristiche svizzere.
13/12 Canti folkloristici della Normandia.
20/12 Canti folkloristici friulani.
27/12 Canti folkloristici russi.

Musiche di carattere popolare del Medioevo e del Rinascimento, una delle migliori trasmissioni di musica popolare trasmesse dalla radio nel '70, è stata ricavata da un concerto in pubblico tenuto dal Complesso Veneto di strumenti antichi diretto da Pietro Verardo e dalla « Nuova Compagnia dei Rozzi » (formata da Sandra Mantovani, Hana Roth, Marcella Mariotti, Bruno Pianta ed Enrico Sassoon). Il concerto, suddiviso in tre parti è stato trasmesso sul Terzo programma alle ore 21,30 il 17,24 e 31 agosto.

Canti popolari del vecchio Piemonte: la rubrica andata in onda sul Nazionale dall'8 al 29 novembre, alle ore 22,10 la domenica, ha presentato esecuzioni della Camerata Corale « La Grangia ».

Club d'ascolto, la rubrica domenicale delle ore 21,30 sul Terzo programma ha

dedicato alcune serate alla presentazione e al dibattito e al commento di musiche popolari:

8/2 « Gli zingari e i loro linguaggi musicali » a cura di Giorgio Nataletti con interventi di Diego Carpitella, Sandro Pausani e Mario Pogliotti;

1/3 « Digo mis penas cantando, digo alegrias bailando », l'Andalusia e la musica Flamenca, a cura di Giorgio Nataletti;

5/4 « Musica e riti », a cura di Giorgio Nataletti, con interventi di Diego Carpitella, Vittorio Lanternari e Paolo Toschi;

24/5 « Canti della tradizione marinara », a cura di Giorgio Nataletti con interventi di Paolo Toschi e Francesco D'Arcais;

20/9 « Il Risorgimento nei canti popolari italiani » a cura di Giorgio Nataletti, con interventi di Gianfilippo De Rossi, Giuseppe Guido Lo Schiavo, Nino Piccinelli, Paolo Toschi.

Sempre sul Terzo e alle 21,30 è andato in onda rispettivamente il 14 e 21 ottobre **Beethoven e la musica tradizionale popolare**, conversazioni di G. Nataletti con Diego Carpitella, Giovanni Carli Ballola, Gianfilippo De Rossi, Boris Porena, Emilia Zanetti.

La televisione dal canto suo ha completamente ignorato la musica popolare durante il '70, salvo a presentare qualche cosiddetto cantante folk nelle innumerevoli trasmissioni dedicate alla canzonetta di consumo. Per trovare una rubrica televisiva bisogna risalire al 1963, all'antologia di canzoni popolari e curiosità musicali « Canzoniere minimo » di Giorgio Gaber. Invece la TV svizzera ha realizzato un interessante ciclo di trasmissioni sulla musica popolare italiana curato da Roberto Leydi: sono state sei ore di trasmissione presentate nel corso del programma « Enciclopedia TV » alle ore 21,30 il 9, 16, 23 febbraio e 2 marzo. Le quattro puntate erano così articolate:

1) « La civiltà pastorale della Barbagia » con i « tenores » di Orgosolo;

2) « In Val Padana tra risaia e cascina » con le sorelle Bettinelli di Ripalta Nova;

3) « Gli ultimi cantastorie » con i cantastorie Antonio Ferrari, Adriano Callegari, Angelo e Vicenzina Cavallini di Pavia;

4) « Trallallero e ballate della montagna ligure » con i cori della Compagnia Sacco di Ceriana.

La situazione non è molto cambiata durante il 1971: le trasmissioni radiofoniche di musica popolare (limitatamente al periodo 1 gennaio 31 ottobre) hanno toccato il limite di 54 ore e 40 minuti, rappresentate da sole cinque rubriche che tuttavia hanno mantenuto intatta la fisionomia dello scorso anno.

Queste le rubriche:

« Chiara fontana », 13 ore e 10 minuti di trasmissione;

« L'informatore etnomusicologico », 14 ore e 20 minuti;

« Folk music », 14 ore e 40 minuti;

« Quando la gente canta », 7 ore e 25 minuti;

« Il nostro Sud », 4 ore e 20 minuti;

« E preparata un'ora che fu l'Ultima Cena », 45 minuti.

Chiara fontana: la rubrica curata da Nataletti rimane sempre l'unica trasmissione radiofonica che presenti documenti originali del nostro folklore musicale e forse per questo non riesce a trovare una sistemazione fissa nei programmi della radio. Con la consueta disinvoltura è stata spostata da un programma all'altro cambiando orario e giorno di trasmissione: spesso i venti minuti di durata annunciati non venivano rispettati. Sono state 42 trasmissioni.

« Chiara fontana » (che, iniziata nel '55, per qualche tempo è stata sostituita da « Aria di casa nostra ») anche se presenta documenti originali e interessanti della nostra musica popolare, suddivisi la maggior parte secondo criteri « stagionali » non si avvale di adeguate presentazioni critiche dei diversi brani, che si dilungano su particolari di scarso interesse a scapito di altri. Quale esempio di queste presentazioni, dal tono alquanto « favolistico » riportiamo la seguente riguardante una trasmissione dell'ottobre scorso dedicata ai canti « vendemmiali »:

« Un mazzetto di canti di lavoro per la vendemmia e di canzoni "a bere": ecco qualche canto di vendemmia, qualcuna delle voci di canto che, con il lavoro della vite, dell'uva e del vino si sono alzate per millenni tra i filari, i tini, le botti, le anfore, le bottiglie e i bicchieri. La vite, l'uva ed il vino sono un complesso di cose intorno a cui si sono appassionati, interessati, incuriositi, innamorati durante millenni filosofi, religiosi, letterati, scultori, pittori, musicisti. Un suffragio veramente universale dalla preistoria ad oggi, nel mondo antico e a braccetto con l'avanzare delle scoperte geografiche nei tempi nuovi. Certo è eccezionale questo interesse straordinario, questo fiorire di miti religiosi, non solo quello di Dioniso, il più noto, questo

pullulare di opere figurative, questo rigoglio plurisecolare di opere letterarie, poetiche prosastiche intorno alla vite, al suo frutto e al prodotto fermentato di questo. E, a braccetto di tutte queste forme di comunicazione, non certo ultima per importanza, numero e bellezza, il canto e la danza. Già la Bibbia ricorda nel libro dei Giudici la danza che si svolgeva nelle vigne all'epoca della piantagione della vite e della vendemmia.

« Quando vedrete le figlie di Silo avanzare per ballare secondo il costume, uscite all'improvviso dalla vigna prendetene una per ciascuno in moglie e poi tornate alla terra di Beniamino ». Oggi si cerca moglie altrimenti, non dico meglio, ma si balla ugualmente alla piantagione e alla vendemmia. Ed alla piantagione della vigna ed ancor più alla vendemmia, si canta, si canta ancora. La vendemmia è uno dei momenti più importanti dell'annata, uno dei più importanti riti del mondo agricolo. Un momento che si è atteso per undici mesi e che tutti hanno sperato per undici mesi poter realizzare nel modo migliore e se questo avviene con il sole trasparente imprigionato nei grappoli e il canto che sgorga prepotente. Ascoltiamone qualcuno di questi canti vendemmiali della nostra terra:... ».

Seguono quindi i diversi canti e le danze della vendemmia, anche se si tratta nella maggior parte di frammenti la cui durata difficilmente supera i tre minuti. Così si conclude poi la trasmissione:

« A questo punto potremmo rivolgerci una quantità di domande, perchè si canta durante la cultura della vigna. Alla vendemmia alla piantagione come si canta?

Con quali strutture i canti hanno un ritmo sincrono con quello del lavoro? Le melodie sono melodie speciali, come asseriscono molti portatori di folklore? I testi letterari sono anch'essi dedicati specialmente a questi lavori? I ritmi musicali e i metri poetici si diversificano o no dai metri usati per altre occasioni di lavoro o di svago? Rivolgiamocele e rivolgetecele un giorno o l'altro, ma prima che questa vendemmia settantuno abbia termine, in uno di questi ebdomadari appuntamenti ».

L'informatore etnomusicologico, l'altra rubrica curata da Giorgio Nataletti, ha un pretenzioso sottotitolo: « notiziario di novità e curiosità di storia e di morfologia dei linguaggi musicali di tutto il mondo ». E' andata in onda puntualmente ogni mercoledì sul Terzo programma a un orario (dalle 12 alle 12,20), l'identico da anni, che pensiamo sia poco felice in quanto pochi hanno la possibilità di seguire la rubrica. Le trasmissioni sono state 43. Di volta in volta vengono presentati dischi e registrazioni di diversi paesi e nella quasi totalità dei casi vengono tralasciate le indicazioni più essenziali che permettano la identificazione dei vari dischi, come, ad esempio, titoli delle raccolte, anno di pubblicazione, edizione discografica, numero di catalogo e marca del disco, ecc.

Anche per questa rubrica pensiamo sia interessante vedere come vengono presentati i vari argomenti che compongono « le curiosità di storia e di morfologia dei linguaggi musicali di tutto il mondo ». Viene qui presentato un disco curato da Sandra Mantovani con registrazioni di Roberto Leydi: « Gli Zingari alle Saintes-Maries-de-la-Mer » della Vedette, e, se non andiamo errati, questo disco è stato presentato anche lo scorso anno. E questa è la presentazione del 13 ottobre scorso:

« Zingari, zingani, o cinguli, lemiri, o calderari, o gitani, o gypsies, calò, o zingani che vi facciate chiamare o vi si chiami chi siete, da dove venite, dove andate, come si spiegano il vostro destino e le vostre costumanze ancestrali, come si esprime e come si rivela la vostra anima, qual'è la vostra lingua, quali sono i vostri mezzi di comunicazione artistica, la vostra musica? A queste e a tante altre domande hanno tentato di rispondere nel breve arco di appena due secoli migliaia di studiosi, di curiosi, non appena ci si accorse di alcune analogie della lingua zingara con alcuni dialetti neo indiani. Tra gli studiosi italiani primo fu il Predari seguito dal Calocci e a distanza di qualche decennio dalla Karpati. Dal lato del linguaggio musicale ricordando che Liszt, il grande Liszt, scrisse circa un secolo fa un libro, forse un poco romantico, ma che ebbe il merito di attirare l'attenzione del mondo europeo, della musica « culta » sulla musica dei bohémiens » in Ungheria. Vi fu che con l'avvento delle forme moderne di registrazione sonora, disco in un primo tempo, nastro magnetico in un secondo, che la musica degli zingari, o meglio, le musiche degli zingari, principiarono ad arrivare agli studiosi. Anche qui ricordiamo alcune magnifiche collezioni di musiche dei gitani spagnoli e qualche registrazione di raduni zingareschi a Lourdes, a Granada e alle Saintes Maries. In Italia il Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare iniziò ben presto ad occuparsi delle musiche tradizionali degli zingari in Italia, stanziali, semi stanziali, itineranti, o tedeschi, slavi, francesi, spagnoli. Molte

sono state le campagne di registrazione effettuate da questo Istituto che stanno permettendo la comparazione delle strutture che compongono il linguaggio musicale degli zingari anche alla luce delle registrazioni effettuate da un collaboratore dell'Istituto Rudolf Wigg nel mondo degli zingari ungheresi e nelle più alte vallate del nord dell'India da dove, con ogni probabilità, sono venuti gli zingari in Europa o in verità non soltanto la lingua degli abitanti di queste vallate ma anche molte forme musicali hanno tali analogie con la lingua della maggior parte degli zingari europei e con alcune loro forme musicali da togliere ogni dubbio al riguardo. A questo lavoro si è affiancato recentemente un altro lavoro effettuato nel 1968 da Roberto Leydi, giornalista e scrittore di fama ed autorevole etnomusicologo con la registrazione di numerosi documenti reperiti durante le feste degli zingari alle Saintes-Maries-de-la-Mer.

Come si sa questo è un raduno che si svolge il 24 ed il 25 maggio di ogni anno e che vede raccolti dai duemila ai tremila zingari. In verità si tratta di un pellegrinaggio cattolico nel quale gli zingari e i provenzali convergono in un'unica devozione anche se gli zingari sono particolarmente attratti dalla devozione a Sarah e i provenzali a quella delle « due Marie »: Santa Maria Giocobè e Santa Maria Salomè. Queste registrazioni sono state selezionate e raccolte in una « pochette » contenente due dischi a 33 giri, alcune fotografie eseguite durante lo svolgimento della festa ed un libretto ricco di dati, di notizie, di note sugli zingari, la loro diffusione in Europa, le loro tribù principali, la loro musica, la festa delle Saintes-Maries. La pubblicazione fa parte di una nuova serie di dischi denominata « Documenti Originali del Folklore Musicale Europeo » ed è di recente edizione. Del disco, o meglio, dei due dischi dedicati agli zingari curatrice ne è Sandra Mantovani che i radioascoltatori conoscono bene sotto la sue veste di gentile cantatrice del repertorio popolare e popolaresco. Scegliamo qualche spira... ».

Folk music: nell'arco delle 44 trasmissioni in onda sul terzo programma dalle 11,50 alle 12,10 ha presentato il consueto elenco di canti e danze folkloristiche di ogni approntato senza la minima cura critica e informativa.

Quando la gente canta. Per il terzo anno consecutivo Otello Profazio ha potuto disporre della sua rubrica, situata in un orario di facile ascolto il venerdì sul secondo programma tra le 19 e le 19,30, che gli ha permesso di presentare una rassegna di musiche e interpreti che del folk italiano hanno ben poco a che fare. Nell'arco delle 16 trasmissioni, da luglio ad ottobre, rari sono stati i veri interpreti della musica popolare che abbiamo potuto ascoltare. Oltre la scelta degli interpreti criticabilissima è stata inoltre la presentazione (se così si può chiamare) dei diversi brani: verbosa e a volte indisponente (è possibile dilungarsi a parlare di un brano e quindi metterlo in onda senza dirne il titolo e l'interprete?) e presuntuosa come in questo caso (il brano in questione è « La me brunetta è bruna » del Galletto di Gallura) in cui si affida allo « zio Peppino », sua « spalla » radiofonica: « ...espressione che zio Peppino, da studioso della logica formale classica, ha definito tautologica, perchè si tratta di una proposizione che ripete nel predicato il concetto che è implicito nel soggetto, ma, tautologia o non tautologia, l'innamorato ci tiene a dichiarare ai quattro venti che la sua brunetta è bruna, veramente, che ci volete fare... ».

Anche la scelta degli argomenti si mantiene in carattere con quanto sopra: dall'argomento « botanico » a quello degli uccelli e del mangiare, fino ad arrivare all'estrazione a sorte di bussolotti ognuno dei quali contiene il nome di una Regione e di un canto..., o all'esibizione di un gruppo di « gentili e graziose paladine del folk italiano »: Luisa De Santis, Caterina Bueno, Anna Casalino, Maria Monti, Daisy Lumini e il coro di « 24 ragazze 24 » de « La Negritella ».

Conosciamo Otello Profazio dalle sue numerose incisioni discografiche dove ci appare interprete quanto mai misurato e dignitoso e studioso scrupoloso della canzone calabrese e siciliana e ci sembra davvero inconcepibile come possa avere allestito (e per la terza volta) un ciclo di trasmissioni sulla musica popolare di così scarso valore dove troppo spesso la banalità e l'eterogeneità soverchiano l'impegno critico.

Il nostro Sud è un'altra rubrica curata da Otello Profazio con l'intervento di Matteo Salvatore e di Adriana Doriani, andata in onda per tredici domeniche sul secondo programma dalle 22,40 alle 23, che ricalca lo stile di « Quando la gente canta » anche se meno dispersivo, caratterizzata da un repertorio ben definito.

E preparata un'ora che fu l'Ultima Cena è stata la consueta trasmissione di « Canti tradizionali della Settimana Santa » alle-

stita ogni anno in occasione della Pasqua: è andata in onda sul primo programma il 10 aprile dalle 20,20 alle 21,05.

Questo il panorama delle trasmisioni che la radio ha dedicato nel corso degli ultimi due anni alla musica popolare, che pensiamo non abbia bisogno di nessun altro commento. Un'ulteriore dimostrazione di come la radio considera oggi il mondo popolare è data dalla seguente descrizione di un gruppo di cantastorie, « edificante e colorata », così come l'abbiamo ascoltata nel corso di una « Conversazione » (« Alba tra passato e futuro » di Franco Piccinelli) trasmessa il 10 ottobre scorso dal Terzo programma alle ore 12,10:

« Di tutti i luoghi di convegno Piazza Savona era probabilmente il più frivolo, non tanto perchè i banchi di torrone e di dolciumi sopravvanzavano quelli di stoffe, quanto per la presenza costante, protrattasi fino alla metà degli Anni Cinquanta, di una stirpe di cantastorie che dall'oltrepò pavese rovesciava sulla Langa episodi crudeli e deliranti in chiave di "genis grancassa". Essa costituiva una famigliola i cui compiti erano stati divisi con scrupolo. L'uomo introduceva il racconto musicale con una sorta di sunto dove era difficile raccapezzarsi, assumendosi subito dopo il compito di dar fiato al trombone. La donna cantava, manco a dirlo, con la voce stridula d'una pitonessa in giornata cattiva e di difficile divinazione, passando quindi a distribuire i grandi fogli azzurri cui le vicende musicali erano trascritte in strofe allineate con diligenza. La giovinetta batteva la grancassa guardando con occhio spento la gente che faceva ressa. Sicuramente lo spettacolo non l'entusiasmava perchè doveva di frequente venire ripresa dai rimbrotti dell'uomo, dalle gomitate della compagna di questi e il suo risveglio pareva la favola dell'addormentata nel bosco, ma senza aggettivazione di merito ».

Vogliamo concludere queste note ricordando anche la televisione? Ebbene la TV ha dato segni di risveglio... trasmettendo nei programmi per i ragazzi « Europa folk e pop » in tre puntate nel mese di giugno: è stato un lavoro che ha impegnato (a quanto pare) i realizzatori per un anno, ma il risultato è stato un calderone di esibizioni e di interviste dove il « folk » era ben lontano e di « popolare » c'era solo il fatto che cantanti come i Beatles, Montand o Modugno, ad esempio, sono popolari in tutto il mondo. Ma non dimentichiamoci di un'altra trasmissione, il « delicato e bucolico » ritratto folk di Gigliola Cinquetti nel programma del 9 settembre « Ma l'amore sì ».

Nel Parmense il burattinaio Italo Ferrari (qui ritratto in un disegno di Storani) è stato ricordato a dieci anni dalla scomparsa con una serie di riuscite manifestazioni.

(ved. nella rubrica « Notizie » a pag. 47)

Giorgio Giannelli ha dedicato un grosso volume alla sua terra, la Versilia: si tratta del libro **La Bibbia del Forte dei Marmi** (Edizioni « Versilia Oggi », 1971) giunto alla seconda edizione. Si tratta di un intenso ritratto tracciato da Giannelli che copre un lungo arco di secoli, dalle Polle di Vaiana ricordate in un contratto del 794 secondo il quale un certo Oralio Cherico comprò un terreno per otto soldi d'oro sul quale sarebbe poi sorto il Forte, fino ai giorni nostri.

Questa « Bibbia » è il risultato di pazienti ricerche svolte in due decenni in diversi Archivi (Forte dei Marmi, Pietrasanta, Querceta, Roma, Seravezza, Vallecchia) e presso privati: centinaia di fotografie (moltissime sono quelle inedite) e di disegni che, insieme alle minuziose notizie, offrono un dettagliato ritratto di ogni personaggio e fatto storico della storia dei fortemarmesi. E' un quadro, quello offerto da Giorgio Giannelli (giornalista parlamentare alla Camera dei Deputati, direttore della rivista « Versilia Oggi », giunta al quinto anno di vita, e autore di due altri volumi, « Libro bianco sulla riforma ospedaliera » e « Mutualità alla svolta ») il più completo possibile, dal particolare storico e politico a quello del costume e dello spettacolo.

E proprio dello spettacolo, in quella sua particolare espressione che più si rifà al mondo della tradizione popolare e che in Toscana ha avuto le sue origini, il maggio cantato, ci preme parlare in questa sede, ricordando un interessante capitolo della « Bibbia » di Giannelli.

E' il capitolo XXI, « Il Maggio » (pp. 195-200) corredato da inedite fotografie tra le quali una, rarissima, ritrae in solenne posa il « maggiante » Enrico Pea il quale di questa forma di teatro popolare ci ha lasciato un pregevole volumetto, « Il maggio in Versilia, in Lucchesia e in Lunigiana » stampato da Marco Carpena in Sarzana nel 1954.

« Un altro svago dei fortemarmesi — scrive Giorgio Giannelli — era costituito dal "Maggio", una rappresentazione tipicamente apuana portata avanti da compagnie di "maggianti" che furoreggiavano nel Massese o nell'Alta Versilia. Il popolo si godeva questi spettacoli all'aperto sedendosi a semicerchio intorno agli attori e lasciando ai lati lo spazio necessario per l'entrata e l'uscita dei vari protagonisti. Le scene erano modeste: un po' di stoppa bruciata rappresentava l'incendio di una città, una rozza barchetta voleva sintetizzare la flotta. Con un violino e un tamburo si risolveva il problema dell'orchestra. I personaggi erano quasi sempre di sesso maschile, anche quando dovevano rappresentare figure di donne. I guerrieri, di ispirazione greca o romana, si armavano di spade e di scudi di legno o di latta ».

Ma il maggio in Versilia è morto ormai da molto tempo: non rimane che nel ricordo degli anziani maggianti e nelle pagine di Giannelli:

« I poeti popolari si servivano della leggenda e della storia, non di rado con arbitrio di fatti e di particolari. Il regista si chiamava Capo Maggio ed aveva compiti di vero e proprio organizzatore, al punto che toccava a lui scrivere i manifesti e decorarli con disegni di fiori, di armi e di animali. Così come a lui incombeva il compito di fare da suggeritore o "indettatore". In un secondo tempo l'organizzazione si perfezionò ed il regista, o "rotolante", si limitò a disporre le mosse e le azioni dei personaggi e delle comparse, comandando solo i movimenti di scena ».

E' uscito il n. 6 del **Bollettino di informazione dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato** (luglio 1971) pubblicato a Roma semestralmente a cura dell'Ufficio della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica.

E' l'utile documentazione del lavoro di ricerca sul campo svolto sia dall'Archivio stesso che da altri istituti. Per l'Archivio ricordiamo la ricerca sul campo di Aurora Melillo sulla favolistica in S. Martino d'Angri (Potenza), di Leo Levi e Roberto Leydi in una Comunità di lingua walser in Rima Valsesia, di Leo Levi e Giorgina Arian Levi a Gressoney in Val d'Aosta. Notevoli le acquisizioni da parte della Discoteca di Stato riguardanti nastri, dischi e libri. Riguardo l'attività di altri istituti bisogna segnalare l'Istituto di Storia

delle Tradizioni Popolari della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma per il quale Diego Carpitella ha tenuto un corso su « Motivi critici negli studi di folklore in Italia dal 1945 ad oggi », e Aurora Melillo ha diretto un seminario sulla favolistica italiana. Altre notizie ricordano l'attività del « Centro di Ricerche per l'America Latina », dell'« Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova », nonchè le ricerche svolte in Argentina, Uruguay, Brasile.

Il Torototella è un saggio che Aidano Schmuckher pubblica sulla rivista « Lares » (Anno XXVI, III-IV, 1970). Rifacendosi a un articolo di Roberto Leydi pubblicato su questa rivista (n. 1, marzo 1970), Schmuckher propone nuove argomentazioni per lo studio di questa singolare figura di cantastorie. « Occorre tuttavia — scrive — ciò che invece Leydi, salvo errore, trascura, indagare sul termine in uso per indicare tale strumento. Nella parola "torototella", infatti, possiamo davvero individuare l'oggetto musicale che a sua volta avrebbe poi dato nome ad un cantastorie, o non, piuttosto, un tipo di frottola o canzoncina da cui derivò successivamente la denominazione del cantore popolare e, quindi, dello strumento? E d'altro canto, non potrebbe essere tale "torototella" (o, come altrove, "torototele"), originariamente, soltanto una danza? ».

Varie sono le argomentazioni portate da Aidano Schmuckher a sostegno della sua tesi, secondo la quale « torotella » deriva non tanto dal nome di uno strumento, quanto dai versetti finali delle strofe di certi cantastorie, mentre lo strumento è d'origine barbaresca o slavo-orientale; il personaggio, infine, prende nome di torototella dalle strofe stesse che canta.

Sono usciti i primi due fascicoli del **Canzoniere Internazionale** che si pubblica a Roma quale supplemento a « Propaganda » del PCI, a cura di Leoncarlo Settimelli, Roberto Ivan Orano, Luciano Francisci, Marina Osti. Il numero 1, (settembre 1970) dedicato al Festival dell'Unità, inizia con un panorama degli spettacoli del Festival e intende essere uno « strumento per contribuire alla conoscenza dell'immenso materiale che, nel campo dello spettacolo, nasce ogni giorno, in ogni situazione di lotta, nell'ambito della cultura "altra", cioè popolare, o comunque legata alle grandi lotte delle masse, dei lavoratori, in ogni parte del mondo ». Un invito per i vari gruppi di spettacolo oggi in attività dei quali il « Canzoniere Internazionale » intende pubblicare testi e musiche.

Questo numero comprende testi (spesso corredati da musiche) di Theodorakis, Barbara Dane, degli spettacoli « Canta Cuba libre » (ideato da Leoncarlo Settimelli) e « Fischia il vento » (di Paolo Castagnino-Saetta) e di Judith Reyes.

Il secondo fascicolo (marzo 1971) oltre a un articolo di Settimelli, « La nuova canzone cubana », presenta numerosi testi corredati da musiche di autori diversi, tra i quali ricordiamo: Elaine Brown, Barbara Dane, Raimon, Settimelli, Endrigo, Pablo Milanes, Silvio Rodríguez, Theodorakis, nonchè Canti della Comune di Parigi.

Una rivista francese dedicata al teatro delle teste di legno e diretta da André Tahon, **UNIMA France Marionettes** che si pubblica a Parigi, nel numero 38 (maggio-settembre 1971) dedica un vivo ritratto alla famiglia dei Ferrari, il complesso dei burattinai più noti e apprezzati in Italia (e anche all'estero). « Les Ferrari » è dovuto alla penna di Lucien Caron che traccia un essenziale ma preciso ritratto dell'attività dei Ferrari, da Italo il capostipite fino a Giordano e al suo « Museo dei Burattini » (il « magazzino » lo chiama lui) dove l'amico, il visitatore è sempre accolto oltre che dalla calda umanità di Giordano Ferrari anche da una bevanda (non meno calda) come scrive Lucien Caron: « Le visiteur qui arrive dans l'antre des Ferrari, est accueilli par une odeur âcre de résine, de bois et de . . . café! ».

L'« Unima France-Marionette » rappresenta la sezione francese dell'UNIMA, l'Associazione Internazionale dei Marionettisti, che ha la sede centrale a Praga e il cui Segretario Generale è Jan Malik, e che è stata costituita oltre 25 anni fa. Segretario della sezione italiana è Maria Signorelli di Roma. La rivista documenta con articoli e fotografie l'attività di burattinai e marionettisti di diversi paesi.

La golena: richiama subito l'immagine di acque pigre che all'improvviso tracimano gli argini e devastano case

e terreni. Il Po e le sue alluvioni: giusto vent'anni fa (nel novembre 1951) l'ultima disastrosa rotta che si abbattè sulla « Bassa » reggiana. Ma non sempre il Po è sinonimo di catastrofe; a volte le sue acque grigie, i paesaggi silenziosi che attraversa inducono alla riflessione, al ricordo di un tempo perduto; sono un rifugio sicuro, tranquillo, lontano dai clamori della civiltà, come quello descritto nell'ultimo libro di Serafino Prati, **Monologo in golena**, stampato a Parma da « La Nazionale Tipografica Editrice » (1971).

Serafino Prati con questo nuovo libro si conferma uno dei più prolifici autori reggiani. La scena dove si muovono i suoi personaggi, dove affiorano i ricordi è ancora quella della « Bassa » reggiana, la padania condizionata sempre dal Po con la sua presenza ora benefica, ora di sciagura. In questo ambiente prende consistenza il « Monologo » di Antonio, il vecchio pensionato, che al contatto della natura rivede la propria vita trascorsa, mai illuminata da un palpito di vita.

DISCHI

ITALIA

LE STAGIONI DEGLI ANNI '70

GLI UOMINI LE OPERE I GIORNI nei documenti originali di tutte le regioni italiane disposti secondo le stagioni, le funzioni e le forme proprie alla cultura orale di base e d'intervento (a cura di Sandro Portelli).

I DISCHI DEL SOLE, Serie Internazionale DS 508/10 - DS 511/13, due dischi 33 giri 30 cm.

Primo disco: Bonasera padroni di casa (Lazio) - Biva biva s'allegria (Sardegna) - Dopo questo lungo viaggio (Emilia-Romagna) - Festa del tacchino / « Brando » (Piemonte) - Te ddru venne stu ientu refulu (Puglie) - Sciopero generale e carica della polizia (Lombardia) - E viva l'Ennio (Piemonte) - L'orazione di San Donato (Abruzzi) - Marsa marsia (Lombardia) - In mès al pré (Emilia-Romagna) - Suma parti' da nostra ca' (Piemonte) - Gesù mio (Calabria) - Noi siam qui per cantar maggio (Emilia-Romagna) - Noi siamo la classe operaia (Lombardia) - Vieni o maggio (Emilia-Romagna) - Bandiera rossa (Emilia-Romagna) - Io son venuto per ambasciatore (Emilia-Romagna) - Candu su core affettu intona (Sardegna) - Aju 'n cavaddu ca pare un vapore (Sicilia) - Padrone mio te voglio arrecchire (Campania) - Nel Bosco degli alberi (Lombardia) - Evviva il primo maggio (Piemonte).

Secondo disco: Santo Michele (Veneto) - Stornelli di mietitura (Lazio) - Quanno nascivi i' nasce la rose (Lucania) - Saltarello (Marche) - Processione / « Pater, Ave, Gloria » (Sardegna) - Marcia della pace / « Litanie » (Umbria) - « Passu de dusu » (Sardegna) - Suoni dello stadio / Imbonitore / Tarantella (Campania) - O Pinota dla bela Pinota (Piemonte) - Cinque minuti o di piacer (Liguria) - Bongiorno macellaro (Toscana) - Quadernos iscrittos in d'una cella oscura (Sardegna) - « Guido della croce » (Sicilia) - O Caterì (Lazio) - « Povera donna » (Piemonte) - Cheste viole palidute (Friuli-Venezia Giulia) - Povre filandere (Lombardia) Stornello di aratura (Puglie) - Manifestazione studentesca (Lombardia) - « La ciociara » (Molise) - Novena della Natività (Sicilia) - Marcia silenziosa dei metalmeccanici (Lombardia).

I Dischi del Sole propongono un nuovo album dedicato alla musica popolare italiana vista nel contesto della società attuale « nei documenti originali di tutte le regioni italiane disposti secondo le stagioni, le funzioni e le forme proprie della cultura orale di base e di intervento » come indica la collana il cui sottotitolo è « Gli uomini, le opere, i giorni ».

La differenza e la validità tra questa nuova antologia e quelle che l'hanno preceduta non è data dalla impostazione di tipo politico anzichè etnologico come vuole far risaltare Sandro Portelli nella presentazione, quanto dall'aver presentato una vasta e interessantissima serie di registrazioni disposte secondo le funzioni e le stagioni che le sono proprie.

Resta infatti da stabilire l'efficacia e l'interesse, da un punto di vista esclusivamente discografico, che possono avere registrazioni di cortei e manifestazioni politiche che, inoltre, non si svolgono certo tenendo conto del criterio di distinzione « stagionale » che

informa questa nuova antologia de « I Dischi del Sole ».

Come s'è detto, i brani (*oltre* 40) *sono disposti secondo la loro particolare funzione stagionale: dai canti di Capodanno alla Pasqua al I Maggio, ai canti del maggio e a quelli del lavoro estivo, per arrivare alla Natività. Accompagna i due dischi un libretto denso di notizie e fotografie: di ogni brano è data la designazione e la classificazione e la località di provenienza, l'indicazione dei portatori, la loro professione ed età, la situazione della registrazione, nome dei ricercatori e data di registrazione.*

L'ITALIA CANTATA DAL SUD

OTELLO PROFAZIO

CETRA LPP 168, 33 giri 30 cm.

Fatto strano - La palumbeddha janca - Ballatella contro i Borboni - Garibaldi popolare - Giuseppe Emanuele - La leva - Governo 'taliano - Ballata campestre per Nino Martino, brigante - Lu me' paìsi - La mamma illusa - La scuola - Lamento di zappatore - Poveri e ricchi - La canzone dell'emigrante - La mafia - Lamentu pi la morti di Turiddu Carnevali - Addio, bella Sicilia - Fatto strano.

Uno dei dischi più felici di Otello Profazio, questo « L'Italia cantata dal Sud » dove alla consueta misura nell'interpretazione e alla felice rielaborazione dei testi si unisce qui un intento storico e sociale. Profazio racconta le vicende del Sud diventato parte dell'Italia attraverso canti raccolti dalla tradizione orale, testi di Ignazio Buttitta e suoi, che sono anche riportati sulla busta del disco: dai Borboni alla morte di Turiddu Carnivali « in un seguirsi — come dice Carlo Levi nella presentazione del disco — identico attraverso il tempo, di fatti, dolori, sventure, oppressioni, ribellioni, attese, speranze, momenti del destino, tutti egualmente esterni, dove la storia passa altissima e remota, come una nuvola in un cielo mitologico ».

FESTIVAL DEL CANTO POPOLARE

ARLECCHINO D 59, 33 giri 30 cm.

Gonzaga 20 agosto 1970:

La nuvola - Tempi passati - Leggenda montanara - Excelsior sulla montagna - Canto di ringraziamento - Il canto del merlo.

Gonzaga 28 agosto 1971:

Stornello timido - Gli zatterieri del Piave - O Signore, per te è ben poca cosa - Un po' di più - Il mondo va così - El rifugio del Mison - La Marmolada.

Da anni Gonzaga è la sede di riuscite manifestazioni di carattere popolare, che si svolgono nella cornice della Fiera Millenaria: si iniziò con i cantastorie, cui seguì un raduno di zingari e poi il concorso della « Bella del Luna Park » che ha ora toccato la decima edizione. Gilberto Boschesi, che di tutte queste manifestazioni è stato l'ideatore, non poteva non pensare a un festival del canto popolare. Non però la solita rassegna di cantanti più o meno « folk » ma un concorso di composizioni inedite appositamente scritte per l'occasione. Il « Festival » è giunto alla sua seconda edizione con un notevole successo di pubblico. Ora le migliori composizioni sono state affidate al disco, un 33 giri stampato dalla Arlecchino con la collaborazione della Pro Loco e della Fiera Millenaria di Gonzaga e dell'EPT di Mantova.

Ma come sono questi canti popolari di oggi? Il paragone, al quale non possono sfuggire, con le canzoni popolari di un tempo è tutto a loro svantaggio ed è dato dall'epoca di oggi, dall'intento da cui sono scaturiti. Una volta erano l'espressione di una situazione sociale che affidava al canto le sue speranze, le sue lotte per ottenere una migliore condizione umana. Oggi, invece, le esigenze sono mutate e i canti di questo Festival sembrano scaturire solo da un desiderio di svago, che accompagni la gita domenicale.

E tuttavia un grosso merito per Boschesi e gli organizzatori di Gonzaga è stato quello di aver indotto autori e parolieri a cercare ispirazione nelle trame della tradizione popolare anzichè nei motivi facili della canzonetta di consumo, proponendo un'alternativa alla canzone da successo commerciale da una parte, e, dall'altra, alla canzone più impegnata dal punto di vista politico e sociale.

I RUSTICANI

GIANNI ARGURIO

con il Complesso Orazio Corsaro e Coro.

CETRA LPP 160, 33 giri 30 cm.

Tarantella siciliana - U' pisci spada - 'A luna 'menzu mari (con Maria la Monica) - Picchi - Piscaturi - Carritteri - Rusticana - 'A pampina di l'alivu - Citrola - Vitti 'na crozza - Cantalanotti - Ciuri d'aranciu.

Musiche e canti popolari rielaborati da complessi « caratteristici »: potrebbe essere questa la ricetta della musica cosiddetta regionale o folkloristica che sembra avere un vasto mercato a vedere le molte incisioni che occupano lo spazio dei cataloghi di alcune case di dischi specializzate in questo settore. E' ora la volta de « I Rusticani », un disco che Gianni Argurio ha inciso per la Cetra, dove accanto al ritmo di danza (« Tarantella siciliana »), troviamo la canzoncina di successo (« 'U pisci spada ») e l'immancabile « Vitti 'na crozza ».

FOLCLORE DI ROMA

INCONTRI CON LA VECCHIA ROMA E LE SUE BELLE CANZONI

CETRA LPP 162, 33 giri, 30 cm.

Roma bella - Li paini d'oggiorno - La painetta che cerca marito - Appresso a la reale - Pellegrino che venghi da Roma - Era lei - Piazza Navona mia - La ciociara - Fiori di Piazza di Spagna - La fontana sotto i pini - Mignanelli - Vie' qui a fontana de Trevi - Saluto a fontana de Trevi - La Madonna degli Angeli - Addio, Roma mia bella - Nun te scordà der Cuppolone.

Si tratta del quinto microsolco che la Cetra nella sua nuova collana « Folclore di Roma » (iniziata con « L'Italia a Porta Pia » cui hanno fatto poi seguito « I canti della malavita a Roma », « Quando c'era il Sor Capanna », « Le belle serenate romane del passtato ») affidato a un grosso « cast » organizzativo, tecnico e di interpreti che però presenta diverse lacune, come mancanza di testi, notizie, ecc. come abbiamo rilevato recensendo i precedenti dischi. I brani, anche qui raccolti, rielaborati e commentati (tramite la voce di Marcello Baldassarini) da Giuseppe Micheli, sono interpretati dal « Gruppo Folcloristico » di Roma e non rientrano certo tutti nel patrimonio della nostra musica popolare.

ROMA ROMA ROMA

SERGIO CENTI

FONIT LPQ 09062, 33 giri 30 cm.

L'ultimo vetturino - Nina si voi dormite - Malavita - Serenata a Maria - E' stato un sogno - Stamese zitti - La Fruttarola - Canta se la vuoi cantà - Serenata - Roma sei sempre stata casa mia - Ciumachella de Trastevere - Bella me fai murì.

Bella me fai murì - Stamese zitti
FONIT SPF 31278, 45 giri

Oggi che lo pseudo « folk » delle canzonette sembra essere l'unica e facile via per avere un certo successo commerciale, si ascoltano volentieri le interpretazioni di quei cantanti che da sempre si sono dedicati a un certo genere musicale con gusto e discrezione, gli sono rimasti fedeli e lo hanno studiato a fondo con amore e competenza. Ci sembra essere questo il caso di Sergio Centi e delle sue interpretazioni delle canzoni romane: siamo, è vero, nel campo della musica leggera piuttosto che in quello del folk-revival, anche se è qualcosa di più della solita canzonetta di consumo o dell'interpretazione in chiave enalistica-folkloristica di canzoni regionali o dialettali.

FORZA ROMAGNA

COMPLESSO RAOUL CASADEI

FONIT LPQ 09057, 33 giri 30 cm.

Ritmando con Raoul - Torna maggio - Via libera - Dedicato a Mina - Mirna bella - Loredana - Seimilauno - Gelsomina - Non ti scordar - Pina - Lugano t.v. - Io cerco marito.

Nel gran calderone musicale di oggi dove il successo dura lo spazio di una stagione, pochi sono i nomi che resistono alle mode, fedeli allo stile con il quale sono nati e si sono affermati. Casadei è uno di questi: da molti decenni a questa parte la Romagna balla al ritmo del suo repertorio tradizionale dove il valzer è la danza regina. Proprio in questi giorni è scomparso Secondo Casadei che aveva creato uno stile particolare, seguito da migliaia di ammiratori, con il famosissimo « Romagna mia ». L'eredità di questa famosa sigla tocca ora al nipote di Secondo Casadei, Raoul, che da tempo ormai lo affiancava e che ora ci presenta il suo primo disco. In « Forza Romagna » di Raoul Casadei troviamo i consueti ma non meno piacevoli ritmi di danza dove il violino e i sassofoni disegnano le trame più vivaci.

DISCHI RICEVUTI

RAGAZZI ALLA RIBALTA

La scivolarella - Er bruscolinaro
EDIZIONI PAOLINE SRB 45.33, 45 giri

WILLIAM ASSANDRI e il suo cordovox
Vertiginoso cordovox - Mayra
HIT 45.230, 45 giri
La Gaira - Prateria selvaggia
HIT 45.231, 45 giri

NOTIZIE

Dal 29 maggio al 14 giugno si è svolta una « Rassegna di burattini e marionette » dedicata a **Italo Ferrari** « Burattinaio della bassa ». Italo Ferrari, nato a Sissa (Parma) nel 1871 è stato ricordato a dieci anni dalla sua scomparsa con una manifestazione che ha toccato alcuni dei paesi del Parmense dove si svolgevano i suoi spettacoli: Sissa, Fontevivo, Fontanellato, Soragna, S. Secondo, Busseto, Roccabianca, Trecasali, Fontanelle. Alla manifestazione, ideata da Giordano Ferrari per ricordare la figura del padre Italo e alla cui realizzazione hanno contribuito il « Comitato per le iniziative culturali della bassa parmense », l'Amministrazione provinciale di Parma e il « Collettivo teatrale Parma », è intervenuta la compagnia di Nino Presini di Bologna, il Teatro « Le Peruchet » di Bruxelles e la compagnia de « I burattini dei Ferrari ».

Giordano Ferrari sta ora preparando una inedita serie di figure che animeranno la rappresentazione di un'opera del 1600 dovuta ad Adriano Banchieri. Si tratta de **La pazzia senile** composta nel 1607 dal musicista bolognese (la parte vocale sarà eseguita dalla corale « Parma lirica », mentre i buratini creati da Ferrari avranno il compito di mimare l'azione) che ha per sottotitolo « Ragionamenti vaghi et dilettevoli », a tre e sei voci miste. Questi i personaggi ideati da Adriano Banchieri: « Humour Bizzarro, prologo; Pantalone, vecchio da Murano; Gratiano, Dottore da Francolino; Fulvio, Giovine inamorato; Burattino, servo della Vallada; Doralice, Giovane inamorata; Laurella, cortigiana di Mazorbo; Intermedo di Solfanari; Intermedo di Spazzacamino; Bando della Bertolina; Balletto di Villanelle. (Scena a Rovigo) ».

Fondato nel 1914, l'**Istituto Nazionale del Dramma Antico** preannuncia per i prossimi mesi nuove e interessanti iniziativa al fine di « rievocare — come è detto anche all'art. 1 del suo statuto — nel teatro greco di Siracusa, nel teatro romano di Ostia, negli altri antichi teatri del Regno ed eventualmente in località di particolare carattere classico, le opere teatrali della classicità greca e latina ed è posto sotto la vigilanza del Ministero della cultura popolare che la esercita d'intesa con il Ministero dell'educazione nazionale ». L'Istituto pubblica inoltre la rivista « Dioniso », organizza congressi e ha una propria scuola che tiene un corso biennale per laureati in lettere, in filosofia e in arte drammatica.

La « Compagnia Popolare del Bruscello » di Montepulciano ha rappresentato il bruscello **Rizieri il paladino** nella consueta cornice della Piazza del Duomo; lo spettacoo si è svoto le sere dei giorni 8, 12, 14 e 15 agosto.

Il bruscello (del quale abbiamo scritto nel numero 3, novembre 1970, di questa rivista) ha oggi perduto completamente la sua assenza. Di questo aspetto « moderno » della rappresentazione toscana parla anche il comunicato stampa di sei pagine ciclostilate diramato dalla « Compagnia » di Montepulciano che traccia un quadro storico del bruscello. « Lo spettacolo — è scritto — aveva già una sua dignità ed essendo tipico della zona è sembrato giusto fosse valorizzato e nobilitato ancora come forma di costume, che incominciava a scomparire.

Passò così dalla campagna, suo ambiente naturale, alla città e si convenne che il luogo per la sua rappresentazione era il teatro: si tentò quindi di riprendere sul palcoscenico lo spettacolo restando il più possibile fedeli alla tradizione.

Venne fuori uno spettacolo, fresco, interessante, strano per i personaggi femminili interpretati da uomini, ma che perdeva molta della sua spontaneità, perchè costretto fra le pareti di una sala.

Si decise allora di riportarlo in piazza, ma una cosa era la rappresentazione nell'aia con dieci quindici personaggi una cosa era allestire uno spettacolo sul sagrato del Duomo, come si faceva per gli antichi misteri e per i primi spettacoli popolari.

Ci voleva una organizzazione seria di competenti e di appassionati che ricreassero l'ambiente tradizionale e che raccogliessero le testimonianze per ampliarle e nobilitarle.

Sorse perciò una Compagnia popolare, fatta di volontari, di innamorati del folklore, di amici della terra patria, che cercarono di dar vita ad una nuova forma di Bruscello.

Lo spettacolo divenne imponente: cento e più comparse, costumi sfarzosi, effetti di luce, orchestra accompagnarono il

canto e il gesto di attori non professionisti, gente del popolo e della borghesia, che solo per passione e per attaccamento al proprio paese si esibì nella Piazza Grande diventata un salotto per ricevere le migliaia di spettatori che ogni anno gremì la platea.

Qualcuno notò che così il Bruscello si snaturava, che la tradizione veniva calpestata, che lo spettacolo era una brutta copia dell'operetta o del piccolo melodramma. Si contrapposero le fazioni degli integralisti e dei modernisti: gli uni che volevano il Bruscello come era sulle aie, gli altri che invece pretendevano avvicinarlo al mondo moderno. Si giunse persino — con orrore dei tradizionalisti attaccati alla Pia e alla Genoveffa al guerrin meschino — alla rappresentazione della spedizione dei Mille con Zelindo e il Garibaldino ».

Il comunicato prosegue quindi spiegando le ragioni della scelta del testo di « Rizieri » per la 28.a edizione del bruscello poliziano: « Quest'anno la Compagnia, come l'anno passato, è voluta tornare agli spettacoli tradizionali.

Accanto al Guerrin Meschino i Reali di Francia erano nelle nostre campagne il libro di cultura spicciola e di divagazione fantastica.

La Compagnia possiede due edizioni vecchissime dei Reali di Francia, unte e bisunte, prestate da vecchi contadini che le conservano come unico libro di cultura e che le conoscevano quasi a memoria.

Fino a cinquant'anni fà i nomi di Rizieri, di Fioravanti erano dati ai bambini al momento dell'imposizione del nome, segno che era ancora in vigore ed in onore la vicenda dei Reali.

E' sembrato perciò opportuno rifarsi a queste vicende dividendo i personaggi numerosissimi in diversi bruscelli tanto da farne un ciclo.

Come sempre accade gli estensori del canovaccio non si sono attenuti strettamente al racconto ma hanno attinto dalle vicende per ricrearle secondo le esigenze dello spettacolo e la loro sensibilità.

L'amore romantico di una principessa saracena per un cavaliere cristiano conosciuto solo di fama, lo spirito di avventura di Rizieri, la tragica conclusione della della vicenda ne fanno un tipico canovaccio per il Bruscello ».

A fine settembre la **Compagnia del Teatro Sperimentale dei Burattini** di Otello Sarzi (composta oltre che da Otello, anche da Mauro e Raoul Sarzi, Annachiara Gomez, Mario Benassi e Adelmo Cervi) ha iniziato una lunga tournèe che dalla Jugoslavia, attraverso l'India, la porterà in Africa. Si tratta di un lungo viaggio di lavoro (durante il quale Sarzi raccoglierà materiale per una mostra) le cui prime tappe, Kabul, Istanbul, Bursa, Keban, Ankara, Teheran fino al Pakistan e l'India hanno visto un caloroso successo per il Teatro Sperimentale di Otello Sarzi, che da qualche tempo ha la sede presso il Teatro Municipale di Reggio Emilia.

Si è svolta a Villaminozzo (Reggio Emilia) la **2.a Mostra** della pittura, del folklore, dell'artigianato della Montagna Reggiana che durante il mese di agosto ha presentato quadri, sculture, oggetti in rame, ferro e zinco, lavori in legno dovuti a Ettore Reglioni, Mario Caselli, Settimo Romiti, Dino Bucchi, Guido Stefanelli, fratelli Zannini, Angelo Corsini, Berto Zambonini, Giovanni Canovi, Giorgio Gatti.

Il 6, 7 e 11 novembre nel ridotto del Teatro del Municipale di Reggio Emilia, la locale compagnia del **Teatro Arte e Studio** ha presentato il recital « L'amore, la morte, il lavoro, la lotta e la rivolta nelle canzoni popolari e la poesia » composto di canzoni popolari, zirudelle e poesie di Olindo Guerrini ed Egidio Meneghetti e proposto da Imma Gherardi, Norma Midani, Angela Dodi, Mauro Borghi, Maurizio Viani e Auro Franzoni che ha pure curato la regìa.

A Orvieto ha avuto luogo durante il mese di ottobre la seconda edizione del **Festival internazionale del Film sulle Arti Popolari e sui Mestieri Tradizionali** organizzata dall'Istituto per le Arti Popolari e i Mestieri Tradizionali. Il « Maurizio » è stato assegnato a 10 film premiati per il soggetto, la musica, la regìa, ecc. I paesi premiati sono stati: Romania, Ungheria, Olanda, Canada, Belgio, Giappone, Italia, Germania, Scandinavia, Finlandia.

Sempre densa di manifestazioni è l'estate gonzaghese che si chiude a settembre con la consueta rassegna della Fiera Millenaria. Il 28 agosto si è conclusa la seconda edizione del **Festival del canto popolare** che ha premiato con il « Mazzolin

di fiori » d'oro il miglior canto popolare composto per l'occasione. Dei 16 componimenti inediti è risultato vincente « Stornello timido » seguito in graduatoria da « Gli zatterieri del Piave » e da « O Signore, per te è ben poca cosa ». I sei migliori canti delle due rassegne della manifestazione ideata da Gilberto Boschesi sono stati raccolti su un disco pubblicato dalla « Arlecchino » di Milano, di cui si parla in altra parte della rivista.

Il 10 settembre in chiusura della Fiera Millenaria di Gonzaga la decima edizione della rassegna **La bella del Luna Park** ha designato Tiziana De Bianchi bersaglista di Pisa più bella rappresentante dello spettacolo viaggiante.

« IL CANTASTORIE » - INDICE GENERALE 1971

Pubblichiamo l'indice degli articoli, dei libri e dei dischi recensiti su questa rivista durante il 1971. Il primo dei due numeri indica il numero della rivista, il secondo quello della pagina. A fianco di ogni disco vengono indicati marca e numero di catalogo. Con il 1970 è iniziata la nuova serie: quello tra parentesi è il numero della vecchia numerazione.

TRADIZIONI POPOLARI

I CANTASTORIE

BURATTINI PUPI E MARIONETTE

LO SPETTACOLO VIAGGIANTE

VARIE

DISCOGRAFIA

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

TESI DI LAUREA E MONDO POPOLARE

RECENSIONI DI LIBRI E RIVISTE

RECENSIONI DI DISCHI

ALBUM ANTOLOGICI

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

IL MUSEO DEI BURATTINI di GIORDANO FERRARI

Parma, marzo 1971

(*fotografia di Giorgio Vezzani*)